

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 40

Milano, 4 ottobre 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).



Il Trinomio dell'igiene in famiglia:

ARPA

Magnifico aperitivo rinfrescante
e digestivo.

ARQUEBUSE

Prodigioso alcoolato aromatico dal gusto tesi.

HERMITE

Liquore digestivo finissimo per dessert.

Prodotti salutarì

preparati dal R.R. FRATELLI MARISTI
nella Distilleria di S. Giuseppe di Carmagnola

Fondaco modello di assaggio dei Prodotti Salutarì
dei R.R. Fratelli Maristi

ROMA - Piazza del Parlamento

SPUMANTI



VERMOUTH BIANCO

GANCIA

DALMORTE
ACME
MILANO

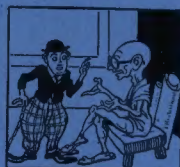
F^{LI} GANCIA & C^{IA}

- CANELLI -



La crisi della stella.

La tua stella: Chi l'avrebbe detta?



L'Incontro Charlie-Gandhi.

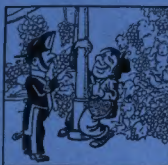
Charlie: «...Siamo un po' colligati...
Gandhi: «... Per quale ragione?
Charlie: «... Lei deve tutti i suoi...
Siamo un po' colligati nell'aria».

CEROTTO BERELLI

(ARNIKOS)

Il rimedio che sorprende
per la sua efficacia
contro

DOLORI
di RENI e di PETTO,
di SCHIENA,
alle SPALLE,
LOMBARI
anche
da gravidanza



La festa dell'urna.

«... Col salutare la festa dell'urna...
«... C'è una sua moda, lo salutare la festa dell'urna... liquida».



La questione della mania.

«... Amore la è sortito: è venuto...
«... dare un'occhiata...
«... da un po' detto che è venuto...
«... convegni».

ANEMIA? COME PUOI FUGGERE!

ARNALDO FRACCAROLI

NOSTRA VITA QUOTIDIANA

(SAGGI DI BASSA FILOSOFIA)

con disegni di RENZO BASSI.

In-3, a due colori, pp. 170 - **Lire 16.**

TREVES EDITORI - MILANO



Bella fanciulla, che invidiosa stai
Mirando il folto crin della vicina,
Non ti cruciale, che tu par l'avrai
Usando di Mignon l'Acqua Chinina.

Le vostre chiome, donne mie garbate,
Sono lasciate all'uom, non seduzione,
Conservar le volete? Usate, usate
Cospicuamente Chinina Mignone.

L'Acqua CHININA-MIGONE è un liquido speciale rinfrescante, che impedisce la caduta dei capelli, li sviluppa, li rafforza ed ammorbidisce. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale.

La CHININA-MIGONE si vende profumata, inodore, al rhum od al petrolio da tutti i farmacisti, profumerie e drogherie.

MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

ROSSO DI SAN SECONDO

CLIMI DI TRAGEDIA

Amara
Tre atti

Per fare l'alba

Notte isolata in tre momenti

Lo spirito della morte

Tre atti

Un volume di pp. 240 - **Lire 20.**

TREVES EDITORI - MILANO

SCACCHI

Problema N. 3772
A. Dall'Ava
(nobile - Cugliesi)

NERO (questi di)



Il BIANCO (questi di) TREVE.

Soluzione problemi.

- N. 3772 (V. De Rueda) 1. A1f ecc.
3773 (A. Marti) 1. A1f ecc.
3774 (L. Lina) 1. Td4 ecc.
3775 (Jorahski) 1. A1f ecc.
3776 (P. Caporaso) 1. Bf4 Bx4 ecc.
3777 (L. Lina) 1. Td4 ecc.
3778 (B. Brunner) 1. Ch4 ecc.
3779 (B. Brunner) 1. A1f ecc.
3780 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3781 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3782 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3783 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3784 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3785 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3786 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3787 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3788 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3789 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.
3790 (P. Caporaso) 1. Dd4 ecc.

Solutori dei problemi.

- Tullio Gastagnari, Vienna - Cav. Angelo Beal-
ma, Vercelli di Brescia - Piero Valentini,
S. Angelo in Vado - Delf. Corrado Stefani,
Mazzara-Patria - Europe Cugliesi, Imola -
Lesio Lina, Roma - Delf. De Stefani, Calata
Pietro Carlo Gian, Varese - Carlo Dano,
Torino - Circolo Cittadino, Legnano - G. R.
Piero, Bagnoli di Sagra - Raffaele Argamassi,
Pavia - Mario Farinelli, Sesto - M. T.
Uberto Giochi, Trevis - Federico Lattini, Ischia
di Capri - Giuseppe Bagnoli, Bagnoli - Alfonso Tallini,
Puntarella - Società Reale di Scienze, N.
Nara - Don. Alessandro Gritti, Firenze - A.
Lina Dall'Ava, Cuneo - Ugo Angeli, Tre-
viso - Gruppo Scacchisti, Milano - Umberto
Cugliesi, Roma - Mario Cugliesi, Lago - N.

SPINCE GIOCHI A PREMIO

1. Falso diminutivo.

PADIGLIONI.

Sia di posto o di nobile.
Sia di Fazio o di Martini.
Sia di Cristo, sia di quanti
Sia in quel bello e nobile.
L'uno e l'altro - questo è certo -
Ti riparo al coperto.

Giochi Cugliesi.

2. Intarsi.

TRA I MARTIRI DELLA PATRIA.

Da vero puro sangue, al mare sborgano,
Indefinito ribelle, al suo occhio:
Ossido il suo corpo nel creder patibolo.
Ma ingannati l'idea.
E quasi quasi, scendi in due vinci.
A spino e posta dopo un gran cammino,
Ma il cor ombra faticato e insopportabile.
La forza? E chi è? La patria ombra i pavili
col della patria il vero mare non solo:
Ma gli italiani sei, uno dei dai poveri
che non saventaria.

Il Cielo di Venezia.

3. Incastro.

MEKINISSE JUVAT.

Questa figura, insomma
A delfo la penna, d'altro tesoro,
In quel... patto d'ovvero
Che si penna commedia... col cuore.
Che ogni giro di fantasmi reati
Cugliesi i delfi a veder l'idea.
Ossido Cugliesi.

4. Cambio di consonante.

Luogo la chiara silente contrada,
L'indole nel pugno, l'atto commedia:
Ogni del male la rapida strada.
L'intera laguna è la legge divina.

Adone Bellotto.

Soluzione dei giochi del mese di giugno.

1. CASTRO - RITO - CASTRO - ROMITO
2. ONORO - GURON
3. VASTRO - ROMA - VISO MASCHIO
4. SPINELLO - SPILLONE
5. PATRIA - LECCHI - PATRIARON
6. LIGIO - IDEALE
7. PUGGIO
8. RITA - LUTTI - CREDITA
9. DELIRIO
10. ANELLO - AVELLO
11. LA - PUPO - LA PURPA DIVINA -
12. POTARE L'AVIA - DEDUCENDO VO
13. VIVIDO - DONATO - NATI - VORACIS
14. RIT - PRO SI - R
15. CARMINATORE
16. IL PTERO INTEROGATIVO
17. SCATO - RAKTO
18. RARE MUO
19. BEGOLAMENTO
20. BELLA PAGURA - LA SINCERITA
21. PACE RITA - GIU CONCORDI
22. NATA DA DIO
23. ROMA - P
24. GARBO - GARBA
25. ROMA - P
26. BALZO - BALZELLO
27. LA VOCE DA IL DENDRIDIO
28. GLI ORECHINI
29. DIZIONAZI
30. SORISI - WIND
31. TIMPANI - IMPIANTI
32. PUTTI - PIZZE - PUFAGETTO

PREMIO VIAREGGIO 1931

CORRADO TUMIATI

I TETTI ROSSI

In-16, pp. 200 - **L. 12**

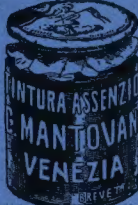
TREVES - MILANO

UGO OJETTI VENTI LETTERE

In-16, pp. 286 - **Lire 12.**

DIRE LA VERITÀ: chi crede
che questo sia il primo dovere
d'un scrittore, legga questo libro.

TREVES - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

«Aperitivo o digestivo senza
Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose
contraffazioni».

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie bresce,
tate e col marchio di fabbrica,
in grammi 25-50-100-150-200.



TREVES - MILANO

**il calore
è vita!**



IL THERMOGÈNE (VANDENBROECK) **ovatta che genera calore**

È un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo che può essere applicato anche uscendo per le proprie occupazioni.

Il Thermogène combatte con successo: **RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA, TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI, NEURALGIE.**

N.B. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del **PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA.**

In vendita presso tutte le farmacie - Fabbricato in Italia dalla **SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO**

Il profumo vi presenta il profumo vi ricorda. Giacinto Innamorato è la migliore presentazione per lo più nuovo profumo.

GIACINTO INNAMORATO di Vivienne

ITALIA - ROMA
SAL. M. 1000

Anno 66°

Anno 66°

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Diretta da LUIGI FEDERZONI — Redattore capo: ANTONIO BALDINI

IL FASCICOLO DEL 1° OTTOBRE PUBBLICA:

- I. — LA FORTUNA SECONDO SAN MATTEO — Romano I - SALVATOR GOTTA.
- II. — FASCOLI E GANDIGLIO - GIUSEPPE LIPPARINI.
- III. — IL "GRIDO DI DOLORE" E L'IGNOTO OPUSCOLO DI NAPOLEONE III SU "L'ONOR MILITARE" - LUIGI RAVA.
- IV. — LA RIVELAZIONE DI FREUD - FRANCESCO FLORA.
- V. — I DRAMMI SERI E GIOCOSI DI CARLO GOLDONI - LUIGI FALCHI.
- VI. — L'ORIGINE DELLA SPECIE NELLA ODIERNA BIOLOGIA SPERIMENTALE - ALESSANDRO CHIGI.

NOTE E RASSEGNE:

Cronaca politica, ROMULUS — *Attività della Società delle Nazioni*, MARIANO D'AMELIO — *Scrittori d'oggi*, ARNALDO BOCELLI — *Filologia classica*, AUGUSTO ROSTAGNI — *Storia dell'Irradiazione*, ANTONIO MONTI — *Varietà e spigolature*, ALESSANDRO CHIAPPELLI.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Per un anno: Per l'Italia e Colonie L. 120 — Per l'Estero L. 180

Un numero separato L. 6 — Estero L. 8

Combinazione speciale: Nuova Antologia e L'Illustrazione Italiana

Per un anno: Per l'Italia e Colonie: L. 230 — Per l'Estero L. 390

Per tutto ciò che concerne la direzione e l'amministrazione della NUOVA ANTOLOGIA indirizzare a PALAZZO MATTEI — VIA MICHELANGELO CARTANI, 32 — ROMA.

Caduta dei Capelli?

seguite l'esempio di questo signore che usa quotidianamente

la Lozione del Dr. **Dralle**

Acqua di Betulla (Birken-Haarwasser)

La Lozione che ha conquistato il mondo. Se volete avere la chioma e conservarla usate la Lozione Dralle.

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

Tonkins
34

Calze Bemberg



* Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg S. A.* In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. (Art. 296 C. P.).

OPORPOL
CARLO ERBA S. A. MILANO

Vivere del successo nella vita è una perfetta salute. Non esiste salute senza un'ottima digestione. Promove l'OPORPOL di CARLO ERBA 20 gocce dopo i pasti

PER VIAGGIATORI MODERNI SISTEMI MODERNI!

"B. C. I. Travellers' Cheques,,

Acquistate per i vostri viaggi i

assegni per viaggiatori della
Banca Commerciale Italiana

in Lire italiane, Franchi francesi,
Marchi, Sterline e Dollari, venduti
franco di commissione e spese

Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali
della

Banca Commerciale Italiana

AVETE mai pensato quale perfetto strumento di registrazione e controllo sarebbe un sistema che potesse abbinare i vantaggi della contabilità a ricalco a quello degli schedari visibili?

L' "ACME"

Vi offre oggi questo sistema già adottato da grandi Aziende!

Mentre con la contabilità a ricalco Voi ottenete automaticamente la corrispondenza delle registrazioni nei paritici con quello del giornale e dei conti generali, con l'abbinamento di tale sistema all'ACME Voi conseguite i seguenti vantaggi:

1° impossibilità di smarrimento di schede;

2° massima celerità nell'individuazione dei conti perchè i nominativi sono scritti sul margine visibile delle schede, con possibilità di inserire rapidamente nuove schede, mantenendo invariato l'ordine geografico, numerico, alfabeticamente, i margini visibili delle schede, si presentano come nella illustrazione;

3° la scrittura originale in inchiostro viene fatta sul giornale;

4° il margine visibile delle schede porta i segnalini colorati per indicare i dati più importanti, quali scadenze, fatture, clienti morosi, solleciti, dati statistici, ecc.

Ciò Vi consente un controllo costante delle situazioni generali ed individuali.

NON BASTA

eseguire delle registrazioni, ma bisogna

USARE

di tali registrazioni se vogliamo che il tempo ed il danaro in esso speso dia rendimento. Gli impiegati eseguono le registrazioni; ma i dirigenti le usano!

Questo è possibile raggiungere con le applicazioni "ACME"

Informazioni, preventivi e chiarimenti senza alcun impegno presso Ditte e Professionisti:

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270

CASA EDITRICE FRATELLI TREVES - MILANO

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA **UGO OJETTI**

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - Redattore: G. DE ROBERTIS

Direzione ed Amministrazione:

Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE - Telefono 24-356

IL FASCICOLO DI OTTOBRE PUBBLICA:

GRAZIA DELEDDA - *Terroti narcotici*

NICCOLO TOMMASEO - *Pio IX e Pellegrino Rossi*

*** - *La notte del 18 marzo 1917 a Pietrogrado*

CORRADO TUMIATI - *«Mao»*

LEONE GINZBURG - *Trotsky storico della rivoluzione*

BRUNO CICOGNANI - *Villa Beatrice. Romanzo V.*

UGO OJETTI - *Silenziosità: Gentile e gli esami - L' Istituto di Monza e la moda - Degue apostata? - Pirandello in esilio.*

GIORGIO PASQUALI - *Vista dei collegi giapponesi.*

ENRICO SACCHETTI - *Forina.*

LUIGI SALVATORELLI - *Vita di Galileo Galilei, di Antonio Bassi.*

PIERO NARDI - *Arti armate, di Angelo Sodini.*

GIUSEPPE DE ROBERTIS - *Comma lungo, di Riccardo Balsano Crivelli.*

PIETRO PANCRAZI - *Quarta a Parigi, di Giovanni Comino.*

BONAVENTURA TECCHI - *Il nave sul mare, di Giovanni Titta Rosa.*

GIOVANNI TITTA ROSA - *L'educazione sentimentale, di Raul Radice.*

FLORIANO DEL SECOLO - *Il paese del futuro, di Emilio Scaglione.*

ALDO SORANI - *Avventure in montagna, di Lytton Strachey.*

PREZZI DI ABBONAMENTO.

Per un anno: Per l'Italia e Colonie L. 75 - Per l'Estero L. 100

Per sei mesi: Per l'Italia e Colonie L. 38 - Per l'Estero L. 50

Un fascicolo separato L. 7

Combinazione speciale: PÈGASO e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

Per un anno: Per l'Italia e Colonie L. 200 - Per l'Estero L. 350

Per tutte le cose che concernano la Direzione e l'Amministrazione di PÈGASO indirizzare al PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA - FIRENZE

PROGRESSO

VENTO



BENZINA



VAPORE



E ADESSO...



il super carburante

Solo **Esso**, potente e leggero, può garantire
quel funzionamento preciso e regolare che
costituisce una delle principali prerogative
dei motori moderni.



FORNITO DAI PRODUTTORI DI STANDARD BENZINA SUPERIORE



CREMA DJAVIDAN



LUSSUOSA CREAZIONE DEL CELEBRE
INSTITUT DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme PARIS

La finissima Crema, segreto di bellezza, delle Signore Aristocratiche.
Conferisce al volto la trasparenza, la finezza ed il fascino delle belle orientali.



L'entusiasmo di un "Packardista", è il più grande fattore per indurre i possessori di altre vetture a sostituirle con altrettante Packard. Non c'è miglior politica che quella di considerare come principale obiettivo il completo soddisfacimento del possessore di una vettura.

Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI - VIA VIVAIÒ, 8 - MILANO

P A C K A R D

"Domandate a chi ne possiede una."

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY



Il taglio squisitamente elegante, i tessuti coi quali viene confezionato, fanno di questo impermeabile un indumento che si distingue fra tutti gli altri del genere.

Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio:



In ogni stagione
con qualsiasi tempo
indossate un Burberry.

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK



TINTORIA - FILATURA - TESSITURA

STOFFE TUTTA LANA PER PALETOT
DA UOMO E DA DONNA

CHEVIOTS E TWEEDS TIPI INGLESI

MELTONS NEI COLORI CLASSICI
BLEU MARIN E MARENGO

TESSUTI A FILATI RITORTI
"MONTEX" "ARIOSO"
PER VESTITI DA CITTÀ E USO SPORT

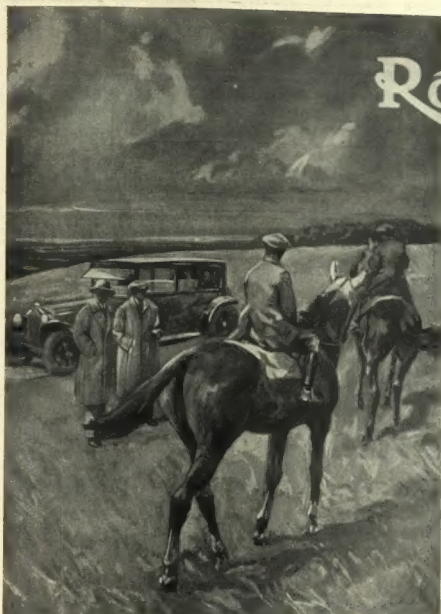
LODEN TIROLESE
IMPERMEABILIZZATO
PER MANTELLI E VESTITI DA CACCIA

Le nostre stoffe si vendono a Brunico, Bolzano, Merano e nei migliori negozi del Regno.

Su richiesta si mandano Campioni. — Spedizione della merce contro assegno e franco di porto, qualora l'importo fattura supera le L. 500.

Attenzione
al nostro Marchio di fabbrica registrato:





L'impermeabile preferito da tutti gli "sportsmen" per gli ottimi risultati che esso dà e per la sua resistenza a qualsiasi intemperie, uniti alla linea impeccabile del suo taglio.

L'impermeabile e il soprabito



si trovano presso le seguenti Case di primo ordine:

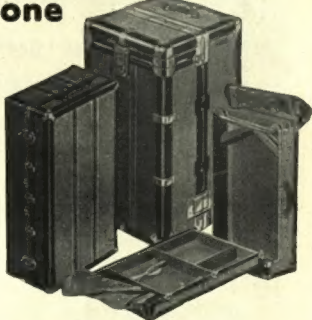
- MILANO**
- Duke of York di Umb. Mazzoni, Via T. Grossi
 - Pozzi & C., Corso Vittorio Emanuele, 31
 - Principe di Saline, Corso Vitt. Emanuele, 5
 - Menga & Marini, Corso Duca di Genova, 3
 - R. Fagnino, Portici XX Settembre, 208
 - Old England, Via Indipendenza, 6-8
 - G. Magnelli, Via Cizzadori, 12
 - Anglo American Supply Stores, Via Cavour, 20
 - A. Miranda, Via Rondinelli, 7
 - S. A. Tossani, Corso Umberto I°, 403
 - Angelo Tossani, Piazza SS. Apostoli, 70
 - Rod & Ship, di L. Solimani, Via Cusani, 67
 - G. Giacchini, Via Milano, 19
 - Succursore Morstello, Via Condotti, 62
 - Old England di F. Erice, Via Roma, 229-230
 - Principe di Galles, di P. Garulo, Via Ruggero Settimo, 154-B
- ROMA**
- F. Boratini, Mercerie Orologio, 262
 - V. Bonaldi, Via VIII Febbraio
 - Old England di L. Caporettoni, C. Palestro, 2
 - de Levi, Piazza Cavour, 10
 - G. Manucci, Corso Cavour, 1
 - Santagostino Casari
 - Galliani - Magazzini Inglesi
- NAPOLI**
- PALERMO**
- VENEZIA**
- PADOVA**
- BRESCIA**
- BERGAMO**
- SPEZIA**
- NOVARA**
- COMO**

W. O. PEAKE Ltd. LONDRA, 40-41 Conduit Street W. 1 - ST. ALBANS - COLCHESTER

il baule Hartmann a guardaroba ha ogni segno di distinzione

Viaggiando sarete giudicato dal vostro bagaglio ed i compagni di viaggio si faranno un concetto di voi, basandosi sul suo aspetto.

— I bauli a guardaroba e le valigie a mano a guardaroba presentano non solo la massima eleganza e buon gusto ma anche comodità di trasporto, convenienza e qualità durature. Per convenienza, durata e superiore bellezza **IL BAGAGLIO HARTMANN NON È EGUALI**



IN VENDITA IN ITALIA PRESSO LE DITTE:

BOLOGNA OLD ENGLAND

Via Indipendenza,

FIRENZE FRATELLI ZANNONE

Via Cizzadori, 17

GENOVA STEFANO PASTORE & F.

Via Roma - Via G. Mazzini

MILANO FRATELLI PRADA

Via Manzoni, 19 - Galleria

Vittorio Emanuele, 63-65

MERANO JOSEPH MESSE

Via Principe Umberto, 20

NAPOLI C. FORTI & C.

Via Roma

PADOVA VALIGERIA GESSER

Via Roma, 16

ROMA DITTA GIARDINI, Succ. A.

Toscani & C. - Corso Umberto (angolo S. Claudio)

SPEZIA G. MARUCCI

Corso Cavour, 1

TORINO M. GARETTO

Via Pietro Micca, 21

TRIESTE VALIGERIA GESSER

Corso Vitt. Eman. (angolo

Via Dante)

VENEZIA S. B. & FRANCESCO FRATELLI RIGHINI, Mercerie

dell'Orologio

SANREMO ANTONIO FERRARIO

Corso Vittorio Emanuele, 2

BAULI E VALIGIE

HARTMANN

RACINE Wis. U. S. A.



Davide Campari & C. - Milano

Perchè si deve camminare sulla gomma?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma non si scalcagna, nè si slabbra: la sua durata è tripla di quella del cuoio.

Il tacco Pirelli rappresenta quanto di più perfetto viene fabbricato.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 40

4 ottobre 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



PER LA SECONDA FESTA NAZIONALE DELL'UVA: GIOIOSO RITORNO DALLA VENDEMMIA. Fot. Ottolenghi

LA SETTIMANA

"Vive la paix!". - Un successo italiano.
Guardiamo in casa nostra. - Romolini in aeroplano.

A Berlino i "dimostranti", ammessi — diremmo invitati — oltre le file dei poliziotti, hanno salutato gli ospiti francesi col grido "Vive la paix!". Quale pace? Ma tutta; la pace; fra Germania e Francia, fra nazioni, fra economie; pace del mondo, suprema unanime aspirazione dei popoli. E se a taluno parve fioco il grido della piazza, rammenteremo che la stessa mirifica parola risuonò



Briand e Laval alla partenza da Parigi.

ben alta nei raduni di quei giorni. Non è poco — anche se è tutto. Infatti, nonostante i reiterati *A Berlin! A Berlin!*, nessun Capo di Governo francese da parte di mezzo secolo si era recato ufficialmente nella capitale prussiana; e l'evento ha avuto maggior risalto dagli accenti pacifici, anzi cordiali, dei personaggi. Bel quadro per il teatro della storia.

Tuttavia, conveniamone, gli spettatori d'oggi sono irrequieti, e mostrano un gusto piuttosto ottuso nell'apprezzare certe scene, anche se bene architettate e sapientemente recitate. Hanno fretta di arrivare in fondo, di sapere come va a finire; ormai vogliono un fatto, anche spiacevole, ma un fatto; e se in questo caso non si sono avute delusioni clamorose, è perché non c'erano più nemmeno le illusioni; tutto era stato scontato in precedenza, come si dice nel gergo delle stereotipie. Era noto che i rappresentanti dei due paesi avrebbero esaltato la solidarietà e la collaborazione franco-tedesca, nonché europea e mondiale, quale pegno di pace; e unico mezzo valido a superare la crisi; si sapeva anche che il risultato concreto — il fatto — parallelo, non dico conseguente, a quegli inni, sarebbe stato la costituzione di un Comitato economico; e infine era già evidente la sproporzione fra la magniloquenza dei principi e la modestia dei fatti. Non è apparso nuovo nemmeno il metodo che ha portato a questa sproporzione; ma certo il seguito in atto ha dato modo di meglio misurare tutta la sua pericolosa vacuità.

Si dice frequentemente, in Europa e più in America, che non avremo un miglioramento della crisi, finché non si avrà un'effettiva pacificazione tra Francia e Germania; ammettiamolo; fa sempre piacere localizzare le origini di un male vasto, profondo e misterioso. Ne consegue che tutti i tentativi di riavvicinamento fra i due paesi siano seguiti con interesse, e che i colloqui dei po-

litici responsabili sembrano apportare le decisioni desiderate. Intanto, però, il pubblico è preventivamente avvertito che di argomenti essenziali, importanti, non si parlerà affatto, perché si riconosce impossibile un accordo.

Le grandi porte della politica restano sbarbate, e gli illustri personaggi vanno e vengono per la porticina di servizio dell'economia.

Chi può sperare sinceramente nella bontà di un metodo simile? Se è vero che la crisi dipende essenzialmente da un crollo di fiducia, cioè da un fatto morale, come si può credere di trovare un rimedio solamente nei fatti materiali? Se la divisione è negli animi, è possibile unire solamente gli interessi? Non si è mai visto costruire un tetto a mezz'aria, aspettando che la casa a poco a poco vi nasca sotto. Né in Francia, né in Germania si crede a tali miracoli; e d'altra parte, proprio mentre i ministri francesi erano a Berlino, i nazionalisti hilteriani, con la loro vittoria di Amburgo, hanno detto rudemente che una unione fra armati e disarmati, fra ricchi e poveri, non avrà mai luogo, se prima, abbandonati gli accessori, non si parla e non si decide intorno a principi essenziali.

Lo stesso signor Briand, che in quei giorni berlinesi ha avuto l'aria un po' malinconica dell'erede di una bella idea già in gran parte spesa, ha sentito probabilmente il disagio di quella posizione contraddittoria, e ha trovato un rifugio, un momento di sincerità e di libertà soltanto sulla tomba di Stresemann — stavo per dire sulla tomba di Locarno.

Nel silenzio notturno che seguiva i bei discorsi, i sonni del Ministro pacifista furono turbati da un suono lugubre e beffardo. Non una radio lontana; era il flauto di Federigo il Grande.

I colloqui di Berlino sono sembrati scarsamente "produttivi", per un intimo errore di metodo; e certo non ci porteranno più in là di un'attesa generica, se pure benevola, quando siano confrontati all'incalzante corso degli eventi.

Provvidenzialmente a Ginevra la "tregua degli armamenti", presentata dall'on. Grandi, è stata approvata all'unanimità. L'ostinata opposizione della Francia ha dovuto cedere dinanzi alla forza dell'idea, e ai consensi delle Nazioni che non marciavano su quella strada ove "si bruciano le tappe", per arrivare armatissimi alla Conferenza del disarmo.

Il discorso dell'on. Grandi fu un capolavoro di chiarezza; l'idea, a traverso la re-



Il generale De Marinis a Ginevra.

lazione del nostro delegato gen. De Marinis, divenne un progetto preciso, di pronta e facile esecuzione. L'Italia non si contentava di un "voto", destinato a rimanere disseccato, insieme a tutti altri fiori retorici, tra gli immensi fogli della Lega. Lo scopo valeva bene uno sforzo. Non armarsi ulteriormente, per uno stabilito periodo di tempo, significava risparmiare ai popoli già abbastanza impoveriti la spesa di preziosi miliardi; più ancora indicava una decisa volontà di avviarsi davvero al disarmo, alla effettiva pace, alla mutua fiducia; condizioni tutte che sono indispensabili per la ripresa del lavoro e la riconquista della prosperità. Su tutto questo non poteva nascere un equivoco.

Inghilterra, Germania, Stati Uniti, altri minori paesi, hanno dato subito la loro adesione alla proposta italiana. La Francia sola (i satelliti non contano, e il Giappone ha ora una sua ragione contingente) in un primo tempo ha detto di no; col silenzio di Briand e poi con la sofistica parola di Masigli: si è lasciata sorprendere nell'improvviso come luminoso del nostro riflettore, e tutto il mondo ha potuto vedere che la sua mano non stringeva un ramo d'olivo.

Quasi in quei giorni il ministro Maginot ripeteva coi più vibrati accenti l'incrolla-



Berlino. - Il ricevimento dei Ministri francesi al Palazzo del Cancelliere. Fel. B. F. A. Da sinistra: Brüning, Laval, Briand, Curtius, l'arcivescovo di Berlino mona. Schreier, il ministro Wirth, il Capo della Polizia Gruenzin, l'ambasciatore di Francia Poncet.



Berlino. - L'omaggio di Brand alla tomba di Stremann. (Alla destra del ministro, François Poncet nuovo ambasciatore di Francia a Berlino.)

L. B. F.

bile prevenzione contro il disarmo. Per fortuna, non sempre un popolo si identifica con lo Stato Maggiore, e perciò l'idea della tregua ha camminato.

Naturalmente bisognerà aspettare il 1° novembre, e la risposta dei vari Governi alla richiesta della Lega, per giudicare come i fatti concreti corrispondano al voto odierno; ma intanto congratuliamoci che un principio così vitale — e così italiano — abbia avuto pieno accoglimento.

Intanto, i popoli passano giorni difficili, e la crisi ha ondate di tempesta. Al centro del mondo finanziario, la sterlina subisce sbandamenti sorprendenti. Le Borse danno segni di disorientamento. In molti paesi la disoccupazione aumenta. Il moto si estende: dal Brasile, ove si sospende il rimborso dei crediti esteri, alla Svezia e Norvegia che abbandonano la parità aurea. Nuove complicazioni sorgono al margine del caos cinese. Questa è la realtà di oggi. Non ci pare che i ricchi, i potenti facciano un passo decisivo per fronteggiarla, creando come "evento storico", un Comitato economico franco-tedesco.

Allora, mentre maturano i fati di Ginevra, dove ci volteremo noi per incontrare il confortevole sorriso della speranza? Non verso le più illustri capitali straniere, ove molti, che avevano semplicemente dimenticato Roma, andavano a cercare i maestri di ogni moderna civiltà. Sappiamo ora quel che valessero certe lezioni. No, guarderemo in casa nostra, se vorremo ritemperare il coraggio, che ci è necessario ad arrivare oltre i pericolosi passi.

La vita è dura anche qui; chi lo nega? Eppure, gente che arriva di fuori, dai paesi della felice ricchezza, afferma di incontrare un'aria di salute che sorprende e consola.

Noi non siamo né nuovi, né vecchi ricchi. Gran signori dello spirito, sempre, e largitori di tesori al mondo — genio e braccia — siamo sempre stati, per i beni materiali, gente povera, parca, e prudente. Ammettiamo pure che gli altri ci hanno messo della buona volontà a mantenerci così, come, per esempio, ben si vide a Versailles. E ammettiamo che non sarà così indefinitamente. Intanto, ogni rovescio ha la sua medaglia. La bufera non ci ha trovato distesi su un amaca, fra le delizie di un paradiso artificiale.

Mentre gli Stati Uniti sperimentavano inebriati le più avventate teorie economiche, e preparavano innumerevoli rovine — come Luigi Barzini, testimone acutissimo, ci ha raccontato eloquentemente —, mentre l'Impero inglese subiva dall'interno gli assalti demolitori della demagogia, l'Italia, la povera e saggia Italia, con le provvidenze del suo Regime e del suo Governo, con le vecchie virtù della razza, con l'abitudine alla sofferenza e alla lotta, ha resistito serenamente: la sua saldezza economica è attestata dalla stabilità della lira, la sua compattezza morale si rivela nella silenziosa e operosa disciplina. E chi resiste oggi vincerà domani.

Fra l'imperversare di queste raffiche si incontrano con particolare soddisfazione, direi con riconoscenza, gli episodi di gentilezza.

L'ultimo è il viaggio delle rondini in acropiano, da Vienna a Venezia: caso novissimo nella storia naturale. Sapevamo, per averlo letto con la commossa attenzione dei ragazzi, che talora le rondini, stanche di sorvolare le distese marine, si posano sul sartame (c'è ancora?) delle navi; ma l'innesto del volo meccanico a quello animale era fino a ieri impensabile.

Vero è che a ciò non hanno pensato le

rondini, sibbene gli uomini, spesso tanto gentili e caritatevoli con le bestie, quanto feroci coi loro simili. Le rondini, sorprese e abilitate dal freddo in Austria, sono state pietosamente raccolte in apposite gabbie, hanno trovato posto nella carlinga di un aeroplano, e rapidamente hanno raggiunto il sole di Venezia. *Vide-vit! Vide-vit!* Si chiamavano, all'aprirsi delle gabbie, e molte non rispondevano. Nella prima grande comitiva metà delle passeggerie morirono: di fame, di freddo, di fatica, forse anche di emozione. (L'angoscia di sentir chiuso nel cuore stanco l'impeto del gran volo necessario, mentre il piccolo corpo immobile è vertiginosamente trasportato da una potenza ignota.) Nel secondo, copiosissimo arrivo — ventimila — le superstiti furono molto più numerose, e più acuti andarono gli stridi, frecciando di nero le stupefatte ali e le cupole di San Marco gonfie di esperienza. Pareva che in cambio del dono della vita le rondini volessero offrire agli uomini, sulle soglie dell'abbrivente autunno, l'illusione di una rosata primavera. Poi le pellegrine riunirono lo stormo — *Vide-vit! Vide-vit!* —, puntarono verso il sud a ricercare le vie dell'Africa rossa. L'ultimo *Vide-vit!* si spense; declinò l'effimera primavera.

Credo che più d'uno, una volta tanto, vorrebbe avere la sorte di quelle viaggiatrici. Capita anche a noi, talora, di sentirci intorpiditi e davvero troppo stanchi, ancorché col cuore gonfio di volo; se qualcuno, un qualcuno potentissimo, ci raccogliesse, e ci trasportasse di là, nel tepore sereno del sole!

Ripeto, una volta tanto. La regola, si sa, è di camminare a piedi, coi nostri cari porverci piedi, anche sui sassi e le spine.

Scaramuccia.

Caffè, sì — Caffèina, no! — Quindi Caffè Hag senza caffèina.
Non è un surrogato, ma genuino caffè di sceltissima qualità e assolutamente innocuo.
Per indicazione depositi rivolgersi a Caffè Hag S. A. - Via Marocco, 11 - Milano.

I MONUMENTI INAUGURATI A PARMA E A MILANO DAL RE E DAL MINISTRO BALBO

Domenica scorsa, 27 settembre, S. M. il Re — dopo aver presenziato lo scoprimento della lapide dedicata ai Volontari di guerra e all'inaugurazione della "colonnella" dei Granatieri parmensi — ha inaugurato solennemente a Parma il monumento alla Vittoria Alata. Il monumento — che sorge sul viale Toschi — è stato innalzato a spese dello Stato in dipendenza di una disposizione del Ministero della Guerra, per cui, fin dal 1919, si stabilì che nelle città sedi di Scuole Militari dalle quali erano usciti gli ufficiali che avevano partecipato alla guerra, fosse eretto un monumento celebrativo della Vittoria. È opera dovuta all'architetto marchese Lamberto Cusani e al compianto scultore Ettore Ximenes. Sopra un basamento in pietra del Grappa, largo otto metri e alto otto, sovrastato da quattro grandi aquile, è una colonna romana, rivestita in marmo bianco di Verona, attorno a cui si avvolge un fregio simbolico in bronzo che serra una spada lunga circa quattro metri. La statua che sormonta la colonna rappresenta la Vittoria Alata: alta quattro metri e mezzo, poggia sopra un capitello a sfera.

Con commovente cerimonia, il velario che copriva la Vittoria è stato abbassato, mentre le musiche suonavano le Censure del Pave. Con un elevato discorso il Gen. Corselli, comandante la Scuola d'Applicazione di Parma, consegnava il monumento alla città.



Milano. - Il monumento a Francesco Baracca, opera dello scultore Silvio Moschini e dell'architetto Ulisse Stacchini. (Fot. B.F.A.)



Parma. - Il monumento alla Vittoria Alata, opera dell'architetto Lamberto Cusani e del compianto scultore Ettore Ximenes. (Fot. Vaghi)

Parlava quindi il Podestà di Parma, ringraziando. Infine, terminata la cerimonia, il Re Soldato scendeva tra i suoi soldati, soffermandosi tra di essi a lungo prima di ripartire per San Rossore.

Nella stessa mattina un altro rito di devozione e di gloria si compiva a Milano con l'inaugurazione del monumento a Francesco Baracca. Alla presenza di S. E. Italo Balbo, Milano — che accolse l'Eroe tenente di cavalleria, che seguì con fiera ansia l'ascesa del primo pilota di caccia in Italia fino al fuorilegge



Durante la cerimonia inaugurale a Parma. Da destra: il Sovrano, il Ministro della Guerra generale Gassera, il Maresciallo Fecchi-Giraldi.

della medaglia d'oro, che ne pianse come una madre la gloriosa morte avvenuta sul Montello il 19 giugno 1918 — ha sciolto il suo antico voto. Il monumento è dovuto all'iniziativa del Gruppo Fascista "Francesco Baracca", di cui uno dei soci, Giuseppe Moschini, ha offerto la statua in bronzo, che è stata modellata dal fratello Silvio, scultore; il progetto del basamento è stato offerto dall'architetto Stacchini; i soci del Gruppo hanno raccolto fra di loro i fondi per la costruzione del basamento stesso, mentre il Comune ha sistemata la località. L'ardente parola del giovane Ministro dell'Aria ha commemorato indimenticabilmente l'Eroe.

SCENE DEL CONGRESSO EUCARISTICO A RODI



Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta (San Giovanni dei Cavalieri), accompagnato da una rappresentanza dell'Ordine, passa in rivista la Compagnia d'onore schierata sul molo all'arrivo dei Congressisti.



Una processione di fanciulli si reca a portare fuori all'immagine della Madonna del Filerino, che dopo quattro secoli sarà ricollocata nella Chiesa dei Cavalieri sul monte che porta lo stesso nome.



DUE MUSICISTI DI SPIRITO

A distanza di giorni sono morti, il primo a Berlino e l'altro a Vienna, due musicisti austriaci di nome, Enrico Grünfeld e Franz Schalk. Enrico Grünfeld, violoncellista, era fratello dell'indimenticabile pianista Alfredo, un idolo della vecchia Vienna che per qualche anno fece gustare anche alla nuova quelle arie locali di cui ogni viennese vero spiritualmente si nutre. Lo ricordò alla Legazione d'Italia, quando, invitato, dal ministro Orsini Baroni (oggi nostro ambasciatore a Berlino), intervenne ad una festa in onore di Puccini e suonò, alla sua maniera, da maestro e mago.

Otto anni sono nel frattempo trascorsi, e Puccini ci ha lasciati e ci ha lasciati Alfredo Grünfeld. Ora se n'è andato l'altro Grünfeld. Da Vienna aveva emigrato nel '76, rimanendo, però, sempre viennese: se talvolta qualcuno dimenticò la sua origine, fu perché tra Berlino e Vienna l'osmosi artistica e letteraria è tanto continua, da permettere dimenticanze e confusioni. Se Vienna attira per la tradizione, la quale adesso un po' si attenua, Berlino attira col miraggio po' dei larghi compensi morali e materiali; e così il meglio del vivaio viennese si trapianta sulle rive della Sprea, prozieppa più delle danubiane.

Enrico Grünfeld fu un grande violoncellista e un fanatico dell'aneddoto; vivace e mordace, azzeccava poi risposte che procuravano, a chi le riceveva, anche se la frase fosse stata pungente, la gioia di poterle ripetere. I salotti ci tenevano ad averlo come una violoncellista e come uomo di spirito; e una sera, arrivando ad una festa con lo strumento, capitò a Grünfeld di sentirsi dire da un padrone di casa che lo conosceva solo sotto la seconda specie: "Ma che? lei sa pure suonare il violoncello?...". Ne rise lui per primo e provvide a rendere popolare per la batuffa. I buoni scherzi gli piacevano, però a tempo e luogo; a un concerto l'irritò un noto autore di commedie che, mentre lui suonava, raccontava storielle alla vicina, costringendolo infine a ridere forte. Grünfeld abbassò l'archetto e rivoltesi al disturbatore disse calmo, nel silenzio della sala: "Dottor X, mi faccia il piacere di non ridere ai miei concerti. Rido io forse alle sue commedie?".

Da un certo salotto alla moda, in casa di un banchiere, si aveva l'abitudine di non partire mai prima dell'alba, e Grünfeld, capovolgendo il proverbio tedesco: "Più tardi vengono gli invitati e più bella è la serata", sentenziava: "Più bella è la serata e più tardi partono gli invitati". Ma, avendone abbastanza, una volta cercò di filare all'inglese. In anticamera la padrona di casa lo colse mentre infilava la pelliccia: "Signor Grünfeld, - fece - vuole dunque scappare?". "Signora gentilissima, - rispose - sono le cinque, e bisogna chi rincasi per alzarmi. L'amico banchiere anni dopo sentì vicina la chiamata al Creatore; il violoncellista accorse al suo capezzale e i due si guardarono a lungo silenziosi. Poi il morente riuscì a dire: "Grünfeld, verrà a suonare sulla mia tomba?". A stento domandando la commovente, Grünfeld mormorò: "Certo, amico mio, certo; che cosa vorrebbe sentire?".

Piuttosto macabro gli apparve l'invito a suonare durante una cremazione; la vedova, facendogli sapere che al defunto erano sem-

pre piaciuti il *Lohengrin* e i *Maestri cantori*, gli domandò se fosse disposto ad eseguire qualche brano di queste opere. Grünfeld, per tirarsi dall'impiccio, obiettò che per si tragica cerimonia non sarebbe stato di buon gusto suonare davanti alla bara ardente l'aria dell'addio al cigno, o quella di "Soli alfine", del *Lohengrin*. I casi di morte, i funerali non erano il suo affare e forse per questo soleva raccontare la storiella d'un tale che, dovendo in modo accenno informare la moglie d'un amico morto ai bagni, telegrafò: "Leopoldo leggermente ammalato - funerali avranno luogo giovedì...".

Vent'anni fa, ai buoni tempi di Grünfeld - torniamo al più allegro tema - si davano serate che duravano notti e banchetti ai quali ogni invitato trovava al suo posto un astuccio con cinque ottimi sigari, di vario tipo; alla fine d'una simile agape si vide il concertista andare alla ricerca di qualche cosa, mentre gli altri già fumavano, adagiati nelle poltrone del salotto: "Cosa cerca, professore?", domandò l'anfronite. "Perdoni, - fece Grünfeld - ma dopo un pranzo così principioso un buon sigaro l'avrei fumato volentieri...". L'anfronite: "Come? Lei non ha avuto sigari?". "Certo che li ho avuti - rispose Grünfeld - ma non vorrà mica che io fumi i miei sigari a casa sua...". Logico che in case tanto ospitali bisognasse dimostrarli generosi nelle mance; ora Grünfeld s'accorse che un professore frequentemente invitato da un comune amico non dava mai nulla alla cameriera, e per prendersi in giro raccontò che la cameriera una sera avesse detto: "Professore, la notte scorsa ho sognato che lei mi aveva dato dieci marchi di mancia...". E il professore, laconico: "Sono un po' troppi, ma li tenga pure...".

Sposò a 55 anni la figlia del geografo e compilatore di atlanti Andre, e quando, poco dopo le nozze, gli fu chiesto: "Lei non ha passato nella vita coniugale, rispose che se avesse dovuto dire la verità avrebbe mentito. Ma alla menzogna non aveva proprio necessità di ricorrere, che il suo spirito lo aiutava a tirarsi d'ogni impiccio. Gli si presentò un giovanotto desideroso di avere da lui qualche ora di lezione di violoncello ed egli lo fece subito suonare, per formarsi un'idea della capacità dell'allievo; terminata la prova, disse al visitatore, col più incraggiante sorriso: "Caro amico, purtroppo non posso accontentarla, giacché lei ha bisogno non di ore, ma di mesi...".

Degl' innumerevoli aneddoti che sapeva, preferiva raccontare quello d'una coppia aspirante al divorzio per reciproca invincibile avversione; l'avvocato consultato domandò ai coniugi se avessero figli e, appreso che ce n'erano cinque, avvertì che avrebbero dovuto esser divisi: tre ad un coniuge, due all'altro. Lite interminabile della coppia; il legale taglia corto proponendo: "Siccome vedo che non vi mettete d'accordo, meglio è che restiate insieme ancora un anno; nel frattempo nascerà forse un sesto figlio e allora il divorzio sarà uno scherzo". I coniugi aderiscono e si allontanano. Dopo un anno e anche più, l'avvocato li incontra a braccetto: "Bravi, - dice - vi siete dunque riconciliati?". "Ma per niente, - borbotta il marito - abbiamo avuto dei gemelli...".

Franz Schalk, nato a Vienna nel '63, era stato un allievo di Antonio Bruckner. Prima di venire, agli inizi del secolo, alla direzione dell'Opera, diresse a Praga, al Covent Garden, al Metropolitan e all'Opera Reale berlinese. Nei giorni del crollo della Monarchia si trovò unico direttore dell'Opera viennese, ma poi sopravvenne una condizionale di

Riccardo Strauss, col quale ebbe un conflitto formidabile nel '24; Strauss, che in sostanza aveva dedicato al teatro più la sua attività di compositore che quella di direttore, dovette lasciare Schalk padrone del campo. Qualche anno appresso anche Schalk si ritirava, sostituito dall'attuale direttore Krauss: all'Opera rimase scritturato per dirigere un certo numero di rappresentazioni, e a preferenza si riservò il repertorio mozartiano. Viaggiò molto; d'estate non mancò mai a Salisburgo, al festival. Se la tradizione dell'Opera viennese è per lungo tempo mantenuta al livello antico, gran merito ne spetta all'omo sapiente di recente.

Alto e magro, con una mefistofelica barba, dirigendo soleva tener la bocca spalancata, sicché un membro dell'orchestra, per avvertire i compagni, uscì sotto i portici a fumare, che una pausa era finita, li raggiunse gridando: "Presto, ragazzi, dire che incomincia Schalk ha già aperto le mascelle...". Di un sarcasmo che rasentava la cattiveria, si beffava di uomini e donne. Scioccati all'Opera la crisi di direzione, ne discuteva al caffè con amici; e qualcuno domandò chi avrebbe diretto la sera il *Traviata*. "Nessuno", rispose Schalk. "Come nessuno?", insisté l'amico. "Per legge nessuno: c'è il signor N, che batte il tempo...". E una volta, incontrando fra le quinte, nella pausa, il maestro Heger, che dirigeva, gli disse: "Buona sera, caro collega, come va?". Heger s'inchinò: "Grazie, signor direttore, molto bene...". "Ma io non volevo mica dire lei, - replicò Schalk - io alludevo alla rappresentazione...".

Le pause stuzzicavano lo spirito: a Praga, per salvare uno spettacolo, gli capitò di dovere all'ultimo momento pregare un'artista di assumere una certa parte. La cantante, vedendolo dopo il primo atto sul palcoscenico, gli diede incontro piena di gratitudine: "Ah maestro, - gli disse - se sapessi quanto sono felice di poter cantare con lei. Purtroppo l'abbia saputo appena alle cinque del pomeriggio, perché proprio non ho avuto tempo di prepararmi...". E Schalk, cortese: "Caro signorina...". E se avesse avuto tempo di riflettere, lei non avrebbe cantato... Un'altra cantante, ora assunta a celebrità, imbattendosi in Schalk a Salisburgo, lo salutò con una punta di civetteria: "Ebbene, maestro, non le fa piacere di vedermi?". Il maestro le baciò galantemente la mano e rispose: "Gentile signorina, ma fa sempre piacere il vederla, mai il sentirla...".

Severo verso gli artisti, voleva però far credere che non prendesse troppo sul serio la sua arte e che il dirigere fosse, in fondo, uno scherzo: "Ha visto, neh? - disse a un baritone Dukhan, che s'era esibito al Musikverein, dirigendo lui un *Requiem*; - per lo meno lei ha mostrato una buona volta alla gente che imbroglia sia il dirigere un'orchestra. Non le pare?". Tra Schalk e un giovane aspirante a protezione si svolse il seguente breve colloquio:

"Ma insomma, lei che vuole diventare? Violonista? Pianista? Violoncellista?".

Maestro, io voglio diventare direttore d'orchestra..."

Bravo il monello: questo vuol diventare. Lo poteva dir subito che non ha voglia di lavorare...

Franz Schalk s'è fatto seppellire in un piccolo cimitero di campagna, ai piedi del monte Rax. Ha pregato famiglia ed amici di risparmiargli pompa e discorsi, e di fare invece intorno al coro dell'Opera, sulla sua fossa, il triste canto del distacco dal mondo, della *Passion* di Mahler, di Bach.

Vienna, settembre.

ITALO ZINGARELLI.

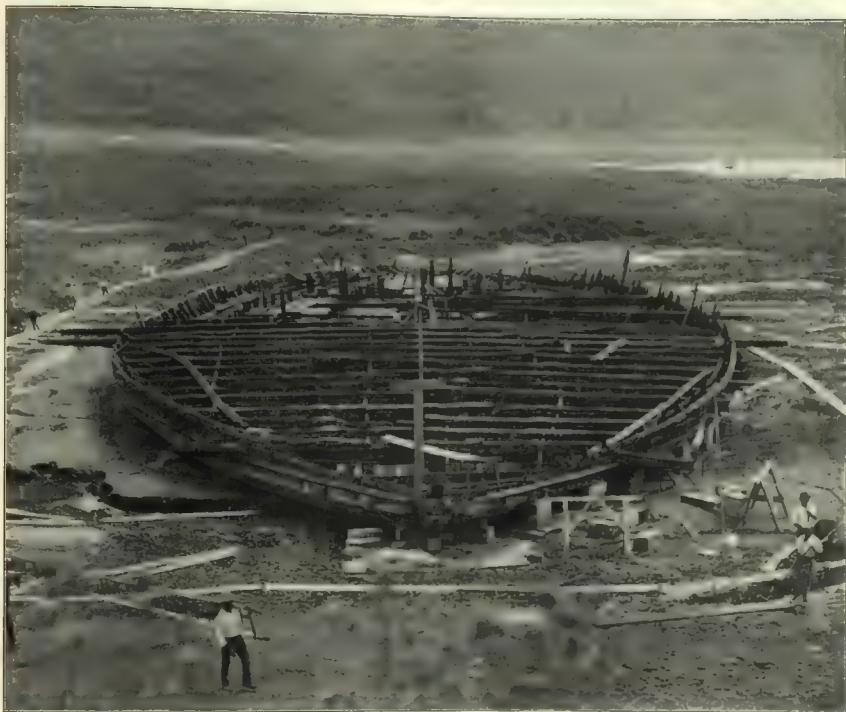
BRODO MAGGI
DI CARNE con non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro



BENEDICTINE



LA SECONDA NAVE DI NEMI



In alto: i lavori per il trasporto della seconda Nave di Nemi — ormai completamente emessa dalle acque del lago — a cento metri a monte. In basso: un particolare dei bordi della Nave.

Fotografia A. Rossi



Le Compagnie nuove; i régisseurs; e Carlo Gobbi.

Nuove Compagnie sono formate: nuovi spettacoli si preparano. L'inizio del lavoro è imminente per tutti i gruppi artistici che saranno, quest'anno, se non più numerosi, speriamo più solidi di quelli dell'anno passato. Tranne poche "formazioni", speciali per un lavoro o per alcuni sul tipo iniziato e adottato dall'impresa Za-Bun — la grande maggioranza è rimasta normale o si è normalizzata, salvo che per la durata: parecchie sono predisposte per dieci mesi e meno.

Programmi?... Elenchi, per ora: di novità e di esumazioni: iniziative che segnano indirizzi artistici di particolare significato si intravedono più che non si conoscano. Ma il fatto stesso delle "formazioni", speciali rimette all'ordine del giorno un argomento teatrale di una notevole importanza: quello della direzione o, se preferite, della "régie". Sul l'esempio dei teatri tedeschi e russi, si tenta anche in Italia di applicare, compatibilmente coi mezzi e con le condizioni del Teatro drammatico, i criteri generali della "régie", che sono poi, se non mi inganno, i criteri di allestimento e di interpretazione di tutte le direzioni intelligenti di spettacoli, dacché esiste il Teatro. Dicono questo non intendo svalutare i meriti dei "régisseurs" o maestri di scena: ma penso che non bisogna neppure considerarli una novità; e che giovi precisiarli.

I maestri di scena sono spesso degli uomini di grande ingegno: talvolta senza essere né autori né attori, invece di fare o recitare delle commedie, rifanno quelli degli altri: cosa che può dar luogo a inconvenienti come può dare occasione a rivelazioni geniali. Anche senza sapere o volere scrivere e recitare, si può benissimo avere delle attitudini per la direzione degli spettacoli drammatici e lirici. Non c'è nulla di strano: gli editori sono forse romanzieri?

La "régie", o direzione scenica comprende la preparazione di tutto ciò che serve a uno spettacolo: dalla scelta degli artisti alla creazione delle scene, dalla sartoria alla recitazione. Se sul nostro teatro di prosa, questa funzione direttiva generale si è smunziata in tante altre, superiori, inferiori e infine, che vanno dalla direzione di Compagnia al trovarobato, dalla scenografia alla manipolazione del quadro delle luci, non è meno vero che un direttore coscienzioso e intelligente dovrebbe soprintendere a tutte, come decidere e regolare tutti gli elementi della interpretazione. E se nell'esercizio di questa funzione complessa e suprema tutti in Compagnia han sempre voluto metter bocca, fino al punto di agire ciascuno di propria testa, non è meno vero che il più elementare concetto di disciplina contrasta a tutte queste inframmettenze, e in genere al disordine caotico delle rappresentazioni mal curate.

Il "régisseur", è sul Teatro di prosa quel che dovrebbe essere il direttore d'orchestra sul Teatro d'opera.

Ma tutto ciò non è nuovo. La novità maggiore consiste nel ripristino della disciplina di scena per uno scopo d'arte al quale devono contribuire tutti e non solo gli attori. Per attuare questa riforma o per ristabilire quest'ordine è stato creato il "régisseur": funzione che la grande autorità di insigni maestri stranieri ha ormai accreditato anche in Italia, dove ad esercitarla, per ora, mancano le persone. Ma "si faranno". Non va tacuto che a diffondere la concezione pratica della "régie", han molto contribuito i risultati artistici conseguiti da Tatiana Pavlova e dalle sue Compagnie.

È forse questo uno dei fatti più interessanti della nostra vita teatrale odierna: tanto più interessante inquantoché a chi ricorda i tempi precedenti lo sbandamento del Tea-

trone, trattandosi quelle economiche e scaricando su altri quelle artistiche, le minori s'intende. Ma le minori a poco a poco sono cresciute di importanza e di valore: e per utilizzarle oggi efficacemente, occorre che una direzione nuova le riassorba in sé. Sparita la schiera dei grandi direttori nostri — che non furono affatto i più grandi dei nostri attori — e quella dei grandi maestri d'arte recitativa, attori insigni e direttori mediocri, il Teatro drammatico deve oggi cercar di raggiungere con altri mezzi e per altre vie la più perfetta ed armonica espressione delle opere d'arte, che nel secolo scorso, e fino a vent'anni fa, era sufficientemente raggiunta con la buona recitazione, senza altri accessori. Oggi gli accessori minacciano di diventare le cose principali. La "régie", non è dunque che la soluzione di questo problema: ottenere coi mezzi artistici normali — gli attori —, rinforzati dai mezzi scenici più ricchi, più ingegnosi, più utili, la piena espressione di un'opera di teatro. In quel senso — realistico o fantastico, lirico o simbolico — che ogni maestro di scena crederà il migliore per ogni opera.

Questo, è bensì vero, hanno sempre fatto i direttori intelligenti: in Italia, se la incurabile povertà di mezzi ha consunto la buona tradizione scenica sul Teatro di prosa, il mecenatismo l'ha conservata rigogliosa sulla scena lirica (dove ha origini piuttosto nella coreografia che nel melodramma). Forse neppure qui si rinnova, si sviluppa, si modernizza: ma questa è un'altra questione: di tendenze, di studi, di gusti, di criteri personali, di genialità di invenzioni, di sistemi di interpretazione, e via discorrendo.

In conclusione il Teatro di prosa si avvia a forme di esercizio artistico diverse: la rappresentazione di una commedia oltre la scelta della Compagnia, se c'è, che può essere fatta dall'autore, dipende dalla scelta del maestro di scena che ne dirige e organizza l'interpretazione.

Il Teatro drammatico si riacosta così all'autore a traverso un personaggio nuovo: forse con utilità di tutti: autori e attori. E anche del pubblico. Perché per solito il maestro di scena non è un letterato, ma un uomo di teatro, che ha, per ragioni del suo ufficio, dimestichezza con la letteratura non solo, ma attitudini, volontà e tempo per tradurla in teatro, meglio che non sappiamo o vogliamo fare gli scrittori e gli attori stessi.

In Italia è accaduto insomma questo: che il Capocomico ha ucciso il Direttore; come ha logorato il grande attore. Si sta per cambiare sistema? Speriamo.

Anche nell'organizzazione amministrativa delle Compagnie c'è qualche novità: due gruppi di Compagnie hanno origini e rapporti diversi: un gruppo comprende quattro Compagnie comiche, la Merlini-Cimara-Tofano, la Gandusio-Almirante, la Galli-Borboni-Lupi e fa capo, per il loro esercizio, ai teatri della Suvin-Zerboni di Milano, e Società e proprietari alleati; l'altro gruppo comprende due Compagnie: la Pavlova e la Irma Gramatica-Carini, e fa capo al Teatro Odeon di Milano e nelle



L'attore Hermann Thimig, "Truffaldino", nel goldoniano *Servo di due padroni* a Salisburgo.

tro italiano, questo fenomeno può apparire un salutare ritorno al passato con criteri energie e metodi moderni, con inusitata ricchezza di mezzi tecnici, e, speriamo, economici.

"Maestro di scena", traduce abbastanza bene e con una certa dignità "régisseur": che è direttore di spettacolo: poco importa se anche di teatro o di Compagnia, se attore o autore o capocomico o impresario: il campo della sua attività è la scena.

Per tutto l'Ottocento il Teatro nostro (e non soltanto il Teatro) è stato afflitto dalla specializzazione: per la quale un direttore d'orchestra non sapeva che cosa fosse un riflettore, e un direttore di scena (titolo rimasto a funzioni modestissime) non aveva nessuna idea dell'azione di un tenore, e un tenore si poteva permettere di cantare senza conoscere la musica! Così nel Teatro di prosa si formava un essere ambiguo che era capocomico direttore e attore, il quale non potendo far tutto, andò limitando sempre più le sue

BISCOTTI FINISSIMI **SAIWA** GENOVA
Raccomandati dalla Scienza Medica

Allebler

CIOCCOLATO
di **GRAN LUSSO**
S. A. Ind. Comm. Cioccolato e Affini
Via Trieste, 15 - MILANO



Un quadro del *Servo di due padroni*, messo in scena da Max Reinhardt nel cortile dell'antica cavallerizza di Salisburgo.

altre città, a teatri diversi da quelli dell'altro consorzio.

Delle altre Compagnie, oltre la Za-Bum n.º 9, e quella diretta da Lamberto Picasso, van considerate fra le speciali quella che si formerà intorno ad Emma Gramatica, e quella che avrà per esponente Anna Fontana. Resteranno quasi inalterate le Compagnie di Maria Melato e di Ermete Zacconi. Sarà nuova la Compagnia del Teatro Arcimboldi diretta da Dino Falconi, e un'altra formata da Giulio Paoli e Augusto Maracci, nonché una dialettale milanese. Le altre dialettali, Govi, Viviani, Petrolini, Musco, Niccoli, Cavalieri, rimangono come sono, e si riformerà la veneta di Giachetti.

Questo quadro sommario non è completo: ma dà la fisionomia del Teatro italiano per l'anno 1931-32: di cui il tratto caratteristico sembra un lento ritorno alle Compagnie italiane dette di complesso, nelle quali dovrebbe inserirsi la nuova figura del "régisseur", o riassumere nuova forza d'autorità quella del direttore. Non nuova ma significativa la direzione di Picasso; nuove quelle di Tofano

e di Dino Falconi. Maestri di scena in funzione regolare si avranno nella Compagnia Pavlova: Sciaroff, Cmara e Salvini.

Le dialettali conservano tutte la linea — tanto deprecata nelle italiane — del "matadorismo": ma nessuno ci trova da ridire: anzi vi son dei critici di codesta forma di espressione scenica che non se ne accorgono neppure e sembrano persuasi che sia tollerabile: chi sa mai perché? Due pesi e due misure? Indulgenze infinite per i dialettali, sberleffate burlesche per gli italiani.

Strano: eppure è così. Risultato di quel che chiamerei il malinteso goldoniano nella tradizione scenica dell'Ottocento, di cui ho già detto un po' di male e un po' di bene.

Un grave errore ha commesso la tradizione goldoniana: quella di esaltare Goldoni soltanto come scrittore di commedie: mentre è stato un riformatore, direi più esattamente un ripulmatore del Teatro: in commedie, drammi, tragedie, balli, libretti, scenari, riduzioni, rifacimenti.... "Régisseur", magni-

fico e mal conosciuto! Si son fatte le grandi meraviglie che all'estero si sia dato cure e studi e talento all'*Intermedio* verso il *due padroni*, scenario sul quale il Goldoni aveva fatto quel lavoro di interpretazione, e di adattamento al gusto suo e dell'epoca sua, che il Reinhardt ha rifatto ora, in relazione al gusto dell'epoca nostra, andando, si capisce, molto più in avanti di Goldoni. Diamine, dopo un secolo e mezzo!

Così rivedremo in Italia, reinterpretata stencianamente da un italiano, *La Locandiera*, per desiderio di un'attrice d'origine straniera! Non c'è forse in questi fatti un monito per il Teatro italiano? Che l'opera di Goldoni vada intesa meglio di quanto fu

intesa dai nostri padri e nonni?

La riforma goldoniana, per la commedia, è stata providenziale: ma ne è stato esagerato il significato: che l'abbandono totale delle tradizioni della Commedia d'Arte, come ripetizione all'infinito dei suoi difetti, ma come indirizzo spirituale fantasioso di interpretazione e di creazione scenica, è stato un errore. Goldoni ne ha combattuto le forme degeneri di balordaggini, sudicerie, assurdità, e abitudini pappagallesche... ma ne aveva in sé la stessa senso squisito da trasformarle senza distruggerle. Aboriva dall'improvvisazione degli attori: piuttosto improvvisava lui, al tavolino e sulla scena.... Magnifico "régisseur"....

Ché, tutto sommato, la Commedia scritta è anche ora come sempre fu e sempre sarà, rispetto alla sua vita scenica, uno scenario più o meno amaro e amaro e amaro che lavoreranno gli interpreti, a loro talento: maestri di scena o direttori o attori: non importa il nome: purché siano artisti.

MARIO FERRIGINI.

LE ONORANZE DI BADIA POLESINE ALLA MEMORIA DELL'ESPLORATORE LUIGI BALZAN



"Con questi onaggi si compiva un'alta di giustizia". Così Arnaldo Fraccaroli — nella sua prefazione al volume uscito in questi giorni, in edizione fuori commercio, per i tipi della Casa Treves (Luigi Balzan, "Viaggio di esplorazione nelle regioni centrali del Sud America") — parla degli onori che, ripandendo da un ingiusto oblio di quest'anni,

l'Italia va rendendo al nome dell'esploratore Luigi Balzan, e che hanno culminato a Badia Polesine il 27 settembre con lo scoprimento del medaglione dedicato dalla cittadina veneta alla sua memoria.

Luigi Balzan nacque a Badia Polesine nel gennaio del 1865 da una famiglia di ardenti patrioti. Compì gli studi classici nel liceo Marco Foscarini di Venezia e laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Padova, partì per l'Argentina, assunto quale preparatore chimico ed esperto nei processi di conservazione e imbalsamazione presso il Museo di Storia Naturale di La Plata. Là, pochi mesi di lavoro bastarono perché intorno al suo nome si diffondesse un'aureola di fama e perché queste fama del suo valore varcasse i confini della Repubblica. Ad Assunción, nel Paraguay, si era fondato intanto il Collegio Nazionale: la cattedra di Fisica e Scienze Naturali venne offerta, a condizioni degne di una vera celebrità, a Luigi Balzan.

Si era nel 1887. Tre anni dopo, la Società Geografica Italiana e il Civico Museo di Storia Naturale di Genova gli affidavano l'incarico di un viaggio di esplorazione e di studi nelle regioni centrali del Sud America.

Egli partì per l'aspro e avventuroso viaggio il 30 dicembre 1890, con un bagaglio ridottissimo. Davanti a lui si apriva il mistero di terre sconosciute, il regno del rischio e del pericolo. Ma un uomo d'azione e di lotta aveva atteso ansiosamente quel giorno sotto le spoglie pacate dello scienziato. Dopo due anni e due mesi, Luigi Balzan ritornava alle soglie del mondo civile, vi rientrava dopo aver trionfato di tutte le insidie e di tutte le ostilità, degli uomini e della Natura.



Egli aveva compiuto un'impresa gloriosa: tra fatiche e pericoli d'ogni sorta aveva percorso i fiumi leggendari, valicato le Ande da Mendoza a Santiago, risalito le coste del Pacifico, esplorato il cuore misterioso della Bolivia, seguito il corso delle acque sconosciute che alimentano il Rio delle Amazzoni. Ritornava sfiato dalla fatica e avvelenato dalla malaria: ma il bagaglio di materiali e d'osservazioni che riportava ad Assunción bastava a meritargli un nome in lettere d'oro negli annali della Scienza, e il mondo scientifico di allora guardò a lui come a una delle più chiare promesse per l'avvenire.

La morte sola poté impedirgli di realizzarle. Venuto in Italia per un ciclo di conferenze, la malaria contratta nella paludi americane aveva ragione della sua atletica fibra, e nel settembre del 1895, mentre egli da Padova si accingeva al ritorno oltre oceano, lo portava — a soli ventott'anni — alla tomba.

E domenica scorsa, come s'è detto, Badia Polesine, alla presenza delle autorità e del console del Paraguay a Firenze, ha rappresentato al presidente della Repubblica, ha inaugurato nella loggia del Palazzo Municipale il medaglione di bronzo (opera dello scultore badiese Vairo) in cui è riprodotta l'effigie del suo illustre figlio. L'oratoria viva e colorita di Arnaldo Fraccaroli, la frase calda e appassionata di Renato Simoni, hanno rievocato la nobile figura dello scienziato e dell'esploratore, nella cui anima il fervore fu eguagliato solo dalla modestia e che — come è inciso nella lapide marmorea — segnò "nuove strade agli uomini, nuove mete alla scienza".

Il fratello ha messo a disposizione del Podestà di Badia Polesine, cav. Nello Tamassia, una somma per l'istituzione di una borsa di studio da intitolarsi all'esploratore scienziato e per sovvenire ai bisogni di alcune istituzioni benefiche della città.

• • •

LA SPEDIZIONE SCIENTIFICA TUCCI NELL'INDIA, NEL NEPAL E NEL TIBET

È cosa molto difficile riassumere i risultati dell'esplorazione scientifica da me intrapresa nell'India, nel Tibet e nel Nepal e dare un'idea, sia pure sommaria, del ricco materiale (essenzialmente manoscritto) raccolto durante viaggi durati più di cinque anni, o delle esperienze vissute.

L'India, come in genere tutto l'Oriente medio ed estremo, non è un paese che interessi il solo archeologo; la tradizione del suo pensiero prosegue anche oggi ininterrotta e sembra rivivere con nuova intensità, sia pure attraverso i turbamenti politici che sono in gran parte il risultato del contatto del pensiero occidentale e delle nostre forme



S. E. Tucci e la consorte accompati sull'altipiano del Tibet.

per quanto diversi da noi, hanno avuto una storia ed una cultura di primissimo ordine. Vivere in Oriente deve significare piuttosto venire in contatto con tutte le forme di vita, con tutti i vari atteggiamenti del pensiero, con tutte le credenze tradizionali, trovarsi in condizione insomma di comprendere con simpatia quelle multiformi e talvolta apparentemente contraddittorie manifestazioni della civiltà orientale, troppo spesso esageratamente magnificate, altre volte ingiustamente deprezzate, quasi sempre malamente intese. I dilettanti di cose spirituali e i turisti che, paghi delle apparenze superficiali, sciocchino con grande facilità libri su

di vita con le diverse civiltà orientali. Vivere oggi in Oriente da semplice studioso, chiuso nell'esame dei testi antichi o limitato esclusivamente alle sottigliezze filologiche, significherebbe correre il rischio di male intendere lo sviluppo e le caratteristiche essenziali del pensiero e dell'anima di quei popoli che,

popoli fra i più difficili a comprendersi, ci hanno precluso la strada a farci un'idea esatta di quelle che veramente è, pensa e sente l'India nella sua millenaria esperienza.

D'altra parte lo studioso da tavolino, fuorviato dai suoi testi perché segregati ed isolati da quel complesso ideale e sociale in cui vennero elaborati e scritti, ci ha dato un'interpretazione molto spesso frammentaria e schematica della vita spirituale che nell'Oriente è così intensa ed organica come forse mai altrove.

Vissuto cinque anni e più a contatto con gli indiani di tutte le classi e di tutte le credenze, ho potuto rivedere e correggere molte delle idee divenute ormai fra noi tradizionali e che spesso non ho trovato corrispondere a verità: la questione delle caste, caratteri essenziali dell'induismo, l'esatto valore delle sopravvivenze della cultura vedica, i rapporti tra buddismo e induismo, la visione fondamentale intorno a cui si aggira la multiforme struttura dei sistemi filosofici o delle credenze religiose.



La spedizione Tucci al passo dello Zaskar.



Donna del Ladak con bambino



Santi, popolazioni aborigene dell'India, ancora esistenti in alcuni distretti del Bengala.

Uno dei problemi che più mi ha interessato è stato ad esempio quello delle sopravvivenze anariane nell'India. Lo studio dei cerimoniali, delle liturgie, delle cosmogonie e delle mitologie, l'esame dei nomi stessi delle divinità principali, mi hanno portato a concludere che l'importanza dei Veda, per quanto riguarda la vita religiosa, è di molto inferiore a quello che generalmente si crede. La civiltà vedica ha di fatto plasmato la costituzione della società indiana, ma le

popolazioni aborigene hanno alla loro volta preso il sopravvento nel campo religioso e filosofico, creando quell'intricatissimo complesso che chiamasi induismo, in cui l'elemento anariano ha acquistato una sicura preponderanza.

Lo studio delle interfeerenze tra buddismo e sciamismo e delle cause diverse che hanno prodotto il lento scomparire del buddismo in India e del suo straripare e confondersi nell'induismo, e la speranza di rintracciare nuovi manoscritti capaci di gettar luce sui problemi che oggi più ci interessano, mi indussero a spingermi fino nel Nepal, l'unico Stato veramente indipendente dell'India e quasi del tutto sconosciuto. Entrarvi è, come osserva giustamente il Landon, più difficile di arrivare a Lasa. Il Governo nepalese ha sempre mantenuto rigorosamente una netta posizione di voluto isolamento a scanso di possibili penetrazioni straniere; ond'è che si contano quei pochissimi europei che hanno dal Maharaja ottenuto il permesso di varcare la frontiera.

La mia qualità d'indianista, nota alle autorità, ha molto facilitato l'ottenimento del permesso. Il 25 aprile 1929 scendevo a Razaul, l'ultima stazione inglese a Nord della provincia del Bihar, attraversavo il mortifero Terai tristemente noto per le sue tigri, i suoi predoni e l'avai, un miasma letale che da marzo a ottobre



Budda (Shakyamuni) meditante del XVI secolo.

esala, la notte, dalla giungla sconfinata, valicavo i passi di Sisagari e Candragiri ed entravo nella superba valle di Katmandu, la capitale, mentre di fronte a me sorridevano, come sospese nel cielo, le cime candide del Gaurisankar. Il Maharaja mi aveva dato il permesso di restare nei suoi domini un mese soltanto e il tempo era scarso per condurre a termine il programma delle ricerche che mi ero proposto. Praticamente restai invece nel paese quasi quattro mesi, secondato ed agevolato con benevola cortesia e con larga assistenza dal Maharaja stesso e dal suo precettore spirituale, il Gurugi Hemraj Sarma che tutto fecero perché le mie indagini riuscissero fruttuose. Il fatto è che il manoscritto apre molte porte che ad altri restano ostinatamente chiuse; quando gli indiani si accorgono che uno straniero sinceramente si occupa delle loro credenze non per curiosità turistica, ma per desiderio di conoscere e con simpatia rispettosa, sono largamente tolleranti.

Quando per esempio a Graubati, nell'Assam, volli visitare il celebre tempio di Kamakia, famoso per i suoi riti tantrici, a nulla valse la raccomandazione di alcuni amici indiani, e quando essi vollero accompagnarmi di persona, le porte del tempio non mi si aprirono. Ritentai solo cominciai a discutere in sanscrito problemi di religione e filosofia con i Punda o custodi del tempio: e dopo tre ore di vero



Manoscritti tibetani miniati. I due foggi in alto appartengono a un manoscritto contenente la vita di Padmasambhava. L'ultima, in basso, a un trattato del Bonpo.



Il grande asceta e poeta tibetano Milarepa.

esame fui non solo introdotto nel *Sancta sanctorum*, ma ebbi agio di osservare i molti manoscritti che gelosamente si custodiscono e da sacerdoti e da privati. La stessa cosa si è ripetuta nel Nepal, ed è appunto a questa simpatia incontrata negli ambienti dei dotti indigeni, che io debbo la larga messe del materiale scientifico riportato.

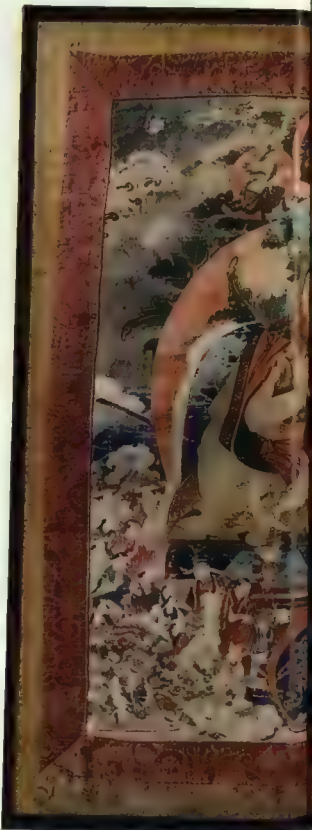
Il Nepal fu nel passato uno dei paesi più operosi dell'India e sviluppò un'arte sua speciale che si è conservata per parecchi secoli acquistando una fisionomia sua propria. Influenzata nei suoi inizi dall'arte bengalica della dinastia *pala*, che segna un periodo glorioso nella storia artistica dell'India, nutrita e alimentata dall'ampia infiltrazione di artefici indiani affluiti nel paese in cerca di sicurezza quando l'India fu resa malsicura dalle invasioni musulmane, l'abilità tecnica del Nepal ebbe modo di consolidarsi in una scuola di grande importanza. Importanza intrinseca per la perfezione delle sue creazioni e importanza storica come notevole centro di diffusione nei paesi finitimi degli ideali artistici elaborati nei suoi confini. Fu infatti il Nepal che infuse grandemente sull'arte tibetana, specialmente per quanto riguarda la tecnica dell'iconografia buddistica. C'erano nel Nepal, sotto le antiche dinastie nevarie, delle vere corporazioni di artisti dalle quali uscirono i templi, le sculture in legno, le statue degli dèi in bronzo dorato, le pitture religiose, e le cui opere danno anche oggi tanto fascino esotico al paese. Dove più questa coorte infinita di artisti, quasi tutti anonimi, eccelse, fu nella scultura in legno. Non c'è casa, per povera che sia, in cui le cornici delle finestre, le porte, le balconate, non siano finemente lavorate ad alto rilievo e con i motivi più vari. Tutto il pantheon ed il simbolismo indù e buddistico vi fanno sfoggio in un intrecciarsi e sovrapporsi di forme e di figurazioni in cui si rivela mirabilmente quel senso di profonda devozione e dedizione alla divinità che ha dominato completamente il Nepal. I tetti sporgenti delle case o dei templi sono ugualmente sorretti da traverse di legno sulle quali ora una coorte di divinità è rappresentata, ora i geni del buon augurio raffigurati sotto forma umana, ciascuno riconoscibile dal suo simbolo specifico. Altre volte la persiana di una finestra è un intero pannello di legno così finemente traforato a figure d'animali, usualmente il pavone sacro, da costituire una impareggiabile graticciata. Qualche altra volta ancora saranno dei lunghi fregi correnti a più riprese lungo tutta la facciata, in cui i motivi floreali o animali si innestano alle figurazioni religiose. Gli intarsi, per quanto spesso destinati ad abbellire o incorniciare parti difficilmente visibili dalla strada, sono

sempre eseguiti con una accuratezza ed una serietà con uno scrupolo quasi religioso. I lavori più spesso sono le statue degli dèi, degli intarsi, tutte le grandezze, in tutte le pose, con tutti i modi, nelle quali l'eterno ideale religioso dell'India si è concretato, che non potremo mai giustamente apprezzare e criticare con criteri artistici fondamentalmente diversi da quelli indiani.

Altre volte saranno le cornici o lunette che si abbalzano con le figure tradizionali del Garuda, coccodrilli, dei *naga* o divinità d'ambro e sessi e sessi, che si abbalzano dalla cresta che li sormonta. Alla fine di questo genere copre come una patina, di cui il risultato è un chiaroscuro luminoso, la finezza del lavoro e specialmente le superbe lampade e i gioielli da farne uno dei prodotti più caratteristici del Nepal.

Oggi però tutta quest'arte che ha avuto e che ha ancora la sua radice nella cultura indiana portando con me ben 91 manoscritti del pensiero specialmente buddistico e la cui es-

Il Tibet, questo paese ancora così poco conosciuto, vi predicano la legge, e oggi, con la sua *Lasa*, Centrale ed estrema. Nel giugno 1928 e quindi



Il V Dalai Lama che, come monarca

tecnica da far credere che gli artisti lavorassero gareggiando in perfezione con quelli in legno, poli dei e dee del pantheon indu e buddistico, in accolti, opere di grande importanza artistica. L'ansia mistica hanno trovato degna espressione, e tendere se ci ostineremo a giudicarli con i nostri canoni.

Andranno le porte o le sormontano e che sono tutte *makara* o teste di mostri marini, probabilmente boleggiano i serpenti e che sono facilmente ricche del lavoro dà anche maggior rilievo la doratura smorza lo splendore, tutta la superficie facendo alito. Oppure saranno i piccoli manufatti d'uso che hanno un disegno e una grazia tutta par-

paese.

che e gloriose tradizioni è al suo tramonto.

alese ridiscendevo nel settembre 1925 nella pia-

risolvono molti dei problemi più vivi e complessi

ed illustrazione sono già state iniziate.

o, entra nella storia appena i missionari buddisti

menta una specie di Roma sacra per i popoli dell'Asia

ovo nel giugno 1930, aiutato dall'intelligente inte-



le, riceve le offerte dei popoli più diversi.
(Autore: Arnaldo Brenni)



Haute: figura simbolica su cui si fa la meditazione.
Queste immagini rappresentano il *Mandala* della "Sfera del diamante".

ressamento di quel buon intenditore e cultore di questioni indiane che è il nostro Console Generale a Calcutta dott. Gino Scarpa, e sempre secondato dalle autorità britanniche in India che per cinque anni seguirono con simpatia e favorirono con prezioso aiuto le mie ricerche e che io sento qui il dovere di pubblicamente ringraziare, valicavo lo Zogila, il passo famoso che separa il Kashmir dal Ladak, e iniziai le ricerche nei monasteri buddistici. L'Italia, occorre dirlo, ha contribuito come nessun altro paese alla conoscenza geografica di questa zona. I viaggi del Roero nel secolo passato, le spedizioni di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, del De Filippi e specialmente le poderose ricerche del Dainelli, segnano altrettante tappe gloriose del progresso della conoscenza geografica, geologica, antropologica della regione. Ma ancora non si era intrapreso lo studio delle condizioni religiose, la ricerca archeologica ed epigrafica, l'esplorazione dei monasteri, l'esame delle biblioteche che si racchiudono e la indagine di quel materiale in esse sepolto e che può gettare luce inattesa su alcune delle questioni più vitali della cultura orientale in genere e tibeto-indiana in ispecie. Il successo veramente notevole di questi miei viaggi è stato predisposto da una lunga preparazione. Anzitutto la conoscenza della lingua parlata, oltreché della letteraria; compito non facile, perché, dice un proverbio tibetano che corrisponde perfettamente al vero: "Ogni lama ha la sua religione e ogni provincia ha la sua lingua...". Poi bisognava essere in grado di conoscere gli aspetti fondamentali del lamaismo, sapere individuare a colpo d'occhio le divinità fondamentali, orientarsi nel gran numero delle sette in cui la chiesa tibetana è suddivisa, avere un'idea non superficiale delle credenze del popolo.

Tutto questo è indispensabile per vincere la secolare ripugnanza che ogni tibetano avrà sempre a parlare delle sue credenze, ad aprire le porte dei suoi templi, a mostrare, non dico a cedere, i libri sacri. Il mondo è diviso per esso in due grandi categorie: quella dei Nampà e quella dei Silimpà, di coloro che sono dentro la legge e di quelli che ne sono al di fuori. Tolleranza e amichevole fraternità verso tutti, non v'ha dubbio, ma le cose della fede non possono essere rivelate a chi ne vive fuori. Quanto siamo lontani da quei tempi quando gli apostoli buddistici correvano il mondo a predicare la dottrina redentrice! Ma bisogna adattarsi a questo ordine di cose; far vedere che la legge sacra non è più un mistero per noi e mostrare la più sincera simpatia per le cre-



Manoscritto nepalese contenente le *Manu*,
posizioni simboliche delle mani nelle cerimonie religiose.

denze o le esperienze religiose e avvicinare con reverenza templi ed immagini. Il metodo da me seguito ha dato ottimi risultati, perché il materiale manoscritto, epigrafico, artistico, che mi ha permesso di raccogliere è tale che tutti i problemi più vitali per la storia del lamaismo e della cultura tibetana, saranno da esso in parte risolti, in parte posti sotto nuova luce ed avvicinati alla soluzione. Oltre al gran numero di manoscritti e di xilografie che gettano luce inattesa sull'evoluzione del pensiero religioso delle teorie e delle esperienze mistiche del popolo tibetano e quindi dell'indiano, che ci mettono in grado di ricostruire nelle sue linee generali la religione dei Bonpo preesistente al buddismo nel Tibet, una serie di circostanze mi ha permesso di raccogliere un numero notevole di pitture religiose. Queste, chiamate in tibetano *lunika*, corrispondono un po' ai nostri quadri sacri e non c'è tempio o cappella che non se ne adorni con uno sfoggio a volte fantastico. Quest'arte pittorica alla cui formazione hanno contribuito l'India e la Cina, consiste specialmente nella rappresentazione simbolica, complicata e svariata, di quell'immenso mondo mistico e religioso in cui vive tutt'oggi il popolo tibetano.

Tutto il pantheon buddistico nelle sue espressioni diverse vi figura con un simbolismo intricato che è compito delle nostre ricerche illuminare nel suo più intimo significato. Non solo l'indagine della psicologia religiosa di una delle genti più importanti dell'Oriente ne sarà grandemente avvantaggiata, ma dallo studio dettagliato di queste pitture saremo in grado di gettare le basi di una ricerca organica sugli elementi fondamentali e sull'evoluzione dell'arte tibetana.

Le varie centinaia di trattati dottrinali di diverso genere da me riportati ci dimostrano in maniera lampante che la letteratura tibetana non è semplicemente ristretta alle due grandi raccolte, *Tanghiur* e *Kanghiur*, che sono unicamente traduzioni dal sanscrito, e che sole hanno attirato fino ad oggi l'attenzione degli studiosi; c'è oltre ad esse un'immensa letteratura indigena sepolta nelle biblioteche dei monasteri tibetani e del tutto ignorata. Essa riapre nuovi orizzonti alle nostre ricerche, non già soltanto come sussidio prezioso per l'investigazione di molti problemi della cultura asiatica, restati anche oggi insoluti, ma soprattutto in quanto ci dà una ininterrotta continuità di interpretazione di una delle più gigantesche costruzioni filosofiche, religiose e soprattutto mistiche che il mondo conosca. La nostra attenzione si è fino ad oggi volta alle informazioni ed interpretazioni cinesi le quali sono le più antiche, senza dubbio, ma forse le meno genuine del pensiero indiano. Il buddismo in Cina s'inscrì e si sovrappose alla cultura indigena, ma per riflesso non poté sottrarsi all'influsso della grande e secolare esperienza cinese che aveva trovato un'adeguata espressione dei suoi ideali in forme nobilissime di pensiero e di arte. D'altro canto il buddismo non è qualche cosa di antitetico alle concezioni fondamentali dell'India; esso è anzi sostanzialmente una, la più complessa forse, delle esperienze indiane. Onde, isolato dall'ambiente spirituale in cui germogliò, scisso da quella fioritura di pensiero che gli fu coeva e che esso in parte determinò, il buddismo si trasforma e si trasfigura.

Nel Tibet le condizioni sono diverse. Il buddismo vi penetrò trovando una psiche ancora primitiva, che non aveva elaborato nessuna forma religiosa complessa, né aveva dato espressione ad alcuna civiltà con caratteri e contributi suoi propri. Onde progresso della civiltà tibetana e diffusione del buddismo coincidono. Gli avvenimenti storici che chiudono per sempre le grandi vie di commercio che avevano allacciato l'India alla Cina, agiscono come forze favorevoli allo sviluppo della cultura tibetana. Quando l'India fu invasa dai musulmani fu nel Tibet e nelle solitudini dell'imalaia che i grandi mistici e dottori del buddismo presero rifugio. La dottrina di Sachiamuni declinante in India, riorisce nel paese delle nevi. C'è una continuità assoluta, indissolubile, tra l'India e il Tibet.

GIUSEPPE TUCCI dell'Accademia d'Italia.



Uno degli *Ōto gon* di buon
angurios. (Arte nepalese del
XIII-XIV secolo).



Yakshini, scultura nepalese in legno (sec. XV).



Affreschi nell'interno delle grotte degli asceti a Sarpul nel Ladak. (Arte del XVI secolo).

IL MUSEO STORICO DI SOLFERINO

Fra le opere pubbliche più notevoli che nella provincia di Mantova documentano l'attività dell'anno IX va certamente annoverato il Museo Storico di Solferino, inaugurato tre mesi fa ai piedi della "Spia d'Italia", con l'intervento di S. E. Manzoni e di una folla d'autorità, convenute dalle provincie di Milano, di Brescia, di Padova e di Mantova.

È un Museo forse unico nel suo genere, perché è in gran parte formato con ciò che sui campi delle battaglie di Solferino e San Martino hanno lasciato i 12 mila morti e i 25 mila feriti, il 24 giugno del 1859. Mai nessuna giornata di guerra nel secolo XIX aveva fino allora annoverato perdite sì ingenti. Allontanati i feriti e sepolti affrettatamente i morti affinché il caldo di quella torrida estate non ne accelerasse la decomposizione, accadde che fino dall'autunno del 1859 i contadini, riprendendo il lavoro delle semine, si trovavano davanti allo spettacolo pietoso e macabro di corpi e di uniformi che affioravano da ogni punto di quella terra imbevuta di sangue. Ad ogni piè sospinto era dato anche rinvenire armi, elmi, berretti, spillane, buffetterie, cucine da campo, staffe, e tutto quanto aveva servito alla vita del poderoso esercito franco-piemontese, su cui il 24 giugno l'ala della vittoria aveva seminato la morte. Non parliamo poi del rinvenimento di proiettili d'ogni calibro e natura. Fu Luigi Torelli, il ben noto patriota, autore nel 1846 dei *Pensieri sull'Italia di un anonimo Lombardo*, lo stesso che nelle Cinque Giornate del 1848 aveva portato con inaudito coraggio la bandiera tricolore sulla guglia maggiore del Duomo di Milano, a preoccuparsi seriamente delle desolate condizioni in cui era mantenuto il campo di battaglia di Solferino e San Martino. Egli promosse, ed in pochi mesi attuò, l'adattamento ad ossario di due chiese secentesche, situate l'una sul colle di San Martino dove il Gran Re Vittorio Emanuele, pronunciando in dialetto piemontese la storica frase incitatrice,



Veduta esterna del Museo Storico di Solferino.

menti, libretti personali, ecc. In questa opportuna opera si distinse un bravo, modesto agricoltore di Cavriana, il signor Gaudenzio Carloti, che con paziente lavoro, durato quasi mezzo secolo, riuscì a riempire di cimeli e di documenti ogni angolo della sua casetta, ogni angolo, e persino le scale. Non ritorneremo sulle benemerite del signor Carloti, di cui nel giugno scorso la stampa si è lungamente occupata. Osserveremo soltanto che, benché il raccogliatore appassionato e dal fine intuito fosse liberalmente largo e cortese verso chiunque desiderasse visitare in casa sua le interessanti raccolte, tuttavia queste restavano pratica-

materiale da lui raccolto potesse esulare all'estero, provocando nei edificanti giudizi sul contodel'Italia. Fu seguendo questo duplice ordine di idee, e cioè per provvedere da un lato alla duratura conservazione dei cimeli delle due battaglie, e per impedire dall'altro ogni profanatrice dispersione, che la Società di Solferino e San Martino, operati i necessari sopralluoghi e presi gli ordini dal Duce, intervenne in modo provvidenziale e con la necessaria energia. Essa, presieduta da quel-



Uniforma di capote degli Zuavi 1859.

l'animatore e conquistatore di energie che è il senatore marchese Giuseppe de' Capitani d'Arzago, con la collaborazione dei vicepresidente barone Longo ed on. Fiasini, costituiti in Milano un Comitato esecutivo nella persona del senatore Greppi e poi del senatore Treccani come rappresentanti della Società del Risorgimento, del gen. conte Cavallini Bono per la Società "Premio al Valore", del prof. Bognetti, dell'avvocato Crippa, dell'ing. Gorla, dell'ing. Martignoni Preside della Provincia di Mantova, dell'ing. conte Lechi, il quale assunse generosamente il compito di studiare il progetto dell'edificio, mentre lo scriveva, coadiuvato dai suoi compagni di lavoro del Museo del Risorgimento, si assumeva quello della catalogazione dell'ordinamento sistematico del materiale. A segretario del Comitato fu chiamato il comm. rag. G. B. Alfieri, che è anche revisore della Società di Solferino e San Martino. Bastò che il Comitato lanciasse l'idea perché, a finanziaria, in aiuto della Società di Solferino e San Martino intervenissero con generoso concorso la Cassa di Risparmio di Milano, quelle di Padova e di Verona, le Provincie e i Comuni di Milano, di Brescia, di Padova e di Mantova, dei quali si fecero tosto emuli la So-



Armi e buffetterie degli Eserciti Italiano e austriaco nella guerra del '56.

aveva cacciato nelle reni dei Croati fuggenti il ferro freddo dei suoi Bersaglieri, e l'altra in territorio di Solferino, proprio ai piedi della "Spia d'Italia", dall'alto della quale Napoleone III aveva lungamente dominato i movimenti dei suoi reggimenti. L'esumazione delle salme destinate agli Ossari indusse naturalmente alcuni abitanti della zona a raccogliere quanto la terra restituisce con esse, e cioè uniformi, armi, bottoni, docu-

mente prive di ogni salutare influenza in rapporto al culto delle patrie memorie e come stimolo alla elevazione degli spiriti, perché solitamente le raccolte private non danno gioia e soddisfazioni se non ai loro proprietari. Né ci si poteva nascondere il pericolo che, se sulla raccolta del Carloti fosse soffiato un giorno il vento della disperazione, che vediamo sinistramente agire anche sulle collezioni più preziose, parte del

cietà "Premio al Valore", e la nostra Banca Commerciale, mentre alcune nobildonne del chiaro illustre nome, come la contessa Giusti del Giardino, la contessa Torelli-Rolle ed altre, dimostravano con le loro offerte di saper spandere sulla bella iniziativa il profumo dell'anima femminile, come le loro mani gentili a fabbricar bende e filacce per feriti, o avevano chinata la nobile fronte sui telai che tessevano bandiere e drappelle. Fu così che in pochi mesi poté essere operata la trasformazione della pregevole raccolta Carloti in un Museo pubblico, versando al proprietario un congruo indennizzo.

È assai più facile ed economico, si dica quel che si voglia, esporre bene dei bei quadri e delle belle statue o, comunque, degli oggetti artistici che hanno coefficienti intrinseci di effetto e di attrazione, che non collocare a dovere degli oggetti aventi solo un interesse storico e il cui valore è tutto nel sentimento, nei ricordi che suscitano in

zione e per la sua origine, con vigile intelligenza non solo dall'Italia, ma anche dalla Francia e dall'Austria, cioè dalle Nazioni che hanno visto cadere i loro figli migliori nella più grande battaglia del secolo XIX?

Il materiale venne distribuito in tre sale, di cui la maggiore, centrale, fu riservata ai cimeli delle battaglie di Solferino e San Martino, e le due minori rispettivamente ai cimeli anteriori al 1859 e a quelli a tale data e posteriori. Una quarta saletta serve da ufficio del Conservatore e da Biblioteca-Archivio, dove il visitatore può soffermarsi a consultare libri e documenti.

Bisogna tener presente che il cav. ufficiale Carloti, nei suoi anni giovanili, aveva bensì iniziato le sue ricerche mirando ai cimeli del 1859, ma a poco a poco il gusto del raccogliere cose storiche si era in lui sviluppato e gli aveva preso la mano, portandolo a scondinare opportunamente e a darsi alla raccolta, spese volte con grave sacrificio pecuniario, di tutto ciò che nella zona gli capitava sottomano, purché, beninteso, riguardasse il territorio di Solferino e San Martino, o per lo meno il territorio delle provincie di Brescia e Mantova, alle quali appartengono i due Osmar. E così la sua raccolta, che era in origine limitata alle cose trovate sul campo di battaglia e perciò documentante il modo di vivere degli eserciti piemontesi, francesi ed austriaci, si sviluppò a comprendere disegni, stampe, fogli volanti, manoscritti, cimeli vari e preziosi di ogni periodo del Risorgimento. In questo modo, se il nucleo principale del Museo Storico di Solferino rimane sempre il materiale relativo alle battaglie di Solferino e San Martino, non vi manca una conveniente zona introduttiva, per così dire, dalla metà del se-

Milano 1851, prima 1859

Da Giuseppe Baragony d'Alben

Moschella, non occupare

domini miei sotto l'opere d'armi

Torino Torruolo Mela in

Vignola Ma quattro giorni

sarà la battaglia di Solferino

per la tua gloria non si può

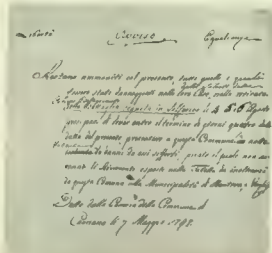
interrogare

Vignola

Napoleone III al maresciallo Achille Baragony d'Alben durante la Campagna italiana del '59.

colo XVIII al 1858, in cui la gemma è forse il brevuario di don Enrico Tazzoli, come sono notevoli le placche e gli emblemi dell'epoca napoleonica, le caricature del periodo cisalpino, e, di buona messe di proclami e di stampe. Notevole è, ad esempio, un proclama dell'autorità austriaca in Mantova nel dicembre del 1758 che esalta le superbe prove di valore militare date dai reggimenti italiani Luzzani e Clerici, segno evidente che a mezzo il secolo XVIII l'antico valore negli italiani non era ancor morto, nonostante l'oppressione straniera. Bello e curioso è l'avviso emanato dal Comune di Cavriana nel maggio del 1797, che si riferisce alla battaglia di Solferino dell'agosto 1796, precedente storico totalmente ignorato anche dagli abitanti della zona che doveva essere teatro, 63 anni dopo, di una ben più terribile battaglia dei Francesi ancora contro gli Austriaci.

Non sarà inopportuno dire qualche parola sui criteri che hanno regolato l'allestimento del Museo, perché quando si parla di Musei del Risorgimento e si pensa al modo come essi sono tenuti in molte città italiane, la mente corre purtroppo, istintivamente, alle botteghe da rigattiere, alle divise corrose dalle tarme, alle armi arrugginite, alle stampe sporche e slabbate, come se questi cimeli e ricordi, per essere suggestivi — *leggi educativi* — debbano rifuggire da ogni azione di provvidenza intesa a combattere le cause di deterioramento della materia onde i cimeli stessi sono costituiti. In primo luogo vennero studiati i tipi delle vetrine e dello svariato mobilio occorrente, affidato per l'esecuzione alla ditta Arcelli e Pomi di Milano, che ha affinato la sua esperienza lavorando per il Museo del Risorgimento di Milano fin da quando se ne iniziò il riordinamento mandando a farsi benedire le bacche traballanti, ricettacolo preferito di tutte le specie di tarme e di insetti che si cibano di stoffa, di carta e di sudiciume. Le stampe, i disegni e gli autografi, convenientemente ripuliti dalle abbondanti insidie recatevi dalle mosche e dall'umidità, vennero collocati in vantagli girrevoli, a pagine doppie, il che, mentre garantisce la migliore conservazione del materiale, ne consente l'esposizione in piccolo spazio. Così in quattro vantagli di venti pagine ciascuno vennero esposte circa duecento incisioni, litografie e disegni. Si noti che la guerra del 1859 è, in questo Museo, riccamente do-



Un'ordinanza pubblicata dopo la battaglia di Solferino dell'agosto 1796.

cuore. Si pensi agli zaini, alle gavette, alle cucine da campo, alle spille e alle coccarde, alle medaglie, alle monete e ai libretti personali dei combattenti; ai bottoni, alle placche dei copricapo e dei cinturoni e, insomma, a tutto quello svariatissimo e minuto materiale che la sacra terra dei due campi di battaglia ebbe a restituire. E quale altro Museo, più di questo, potrebbe essere guardato, per la sua ubica-



Settimanale politica del periodo repubblicano 1794-97.

cumentata anche dai gustosissimi disegni a matita e all'acquarello che fece il pittore Pontremoli, il quale trovavasi al seguito dell'esercito combattente e lasciò buon nome come pittore di battaglie e di iconografia militare. L'esposizione delle armi, dei proiettili, di tutto il materiale in metallo, richieste uno studio particolare e, grazie all'interessamento di S. E. il gen. Cattaneo, si ottenne di farne eseguire la pittura, il restauro, la rimessa a punto dalla R. Scuola Superiore Zanardelli di Gardone Val Trompia sotto il controllo della Direzione staccata di artiglieria. Ciò permise di farne una classificazione sistematica entro una opportuna combinazione di trofei e di rastrelliere, nelle quali le armi sono esposte sollevate da terra e legate l'una all'altra in modo da impedire ai visitatori ogni spostamento.

Il buon signor Carlotto aveva egli pure pagato largo tributo alla opinione che le uniformi e in genere gli oggetti di stoffa, quanto meno si toccano, tanto più conservano il loro carattere di autenticità e di antichità. È una forma di rispetto che fa la delizia delle tarme, le quali infatti avevano ridotto le belle uniformi dei Granatieri, dei Croati e degli Zuavi in uno stato deplorevole, consumando come larghissime di tessuto e costellando di innumerevoli buchi buona parte delle divise. Occorreva un intervento pronto ed energico, che si effettuò trasportando le uniformi nel Museo di Milano, dove tre simpatiche vecchiette del Luogo Pio Trivulzio le sottoposero a una serie di lavori che in pochi mesi ne cambiarono la faccia. Non c'è nulla di misterioso. Come la conservazione degli abiti nostri usuali è per tre quarti frutto della pulizia e della cura con cui li teniamo, così la conservazione delle uniformi antiche si ottiene uccidendo gli insetti che vi si allignano, senza però immettere nel tessuto sostanze che siano a loro volta causa di deterioramento, e poi adoperando parti di tessuto sano per il restauro delle parti danneggiate; insomma con mezzi che sono il frutto dell'esperienza, del buon senso e di uno studio dei tessuti in relazione con le cause che li danneggiano. Così si poterono riportare a Solferino dei manichini deliziosi per il modo come si presentano e per il pregio che essi hanno per lo studio delle uniformi degli eserciti piemontese, francese ed austriaco nel secolo passato.

Cure non minori, sebbene diverse, richiese l'esposizione delle medaglie, delle monete rinvenute addosso ai cadaveri esumati, delle innumerevoli placche da copricapo, da giubba, da cintura, e della bella, ricca serie di bottoni d'uniforme di ogni foggia e di ogni natura, ma tutti in metallo e molti riccamente incisi e fortemente dorati. Questo materiale venne collocato entro vetrine inclinate, con convenienti fondali per corpi e per epoche, presentando così al visitatore raccolte organiche di insuperabile interesse e rarità.

E la bella serie dei libretti personali,



Un fucile del 24 giugno '59
(Schizzo del pittore Pontremoli.)

delle lettere, delle «medaglie religiose, dei libri di preghiera, degli amuleti trovati negli zaini e sui corpi dei caduti? Vi sarebbe da farne uno studio gustosissimo, ora che questi ricordi sono esposti con buoni criteri e divisi per eserciti, senza che per questo abbiano a perdere il carattere comune che li lega invisibilmente l'uno all'altro, coi vincoli della più grande umanità. Perché, prima di essere nemici o alleati sul campo di battaglia, i soldati che portavano al collo quelle medaglie e che scrivevano quelle lettere ai loro congiunti, erano uomini, e una

altri cimeli, avendo un valore prettamente storico. È nientemeno che un ordine di operazione, tutto di pugno di Napoleone III, e precisamente quello dato l'11 giugno 1859 da Milano al Maresciallo Baraguay d'Hilliers affinché occupasse col suo Primo Corpo d'Armata la linea Pozzuolo-Melzo-Vignate. Questo documento non figura nel Blondel-Randon e nella relazione del nostro Ufficio Storico del Corpo di S. M. Scriveva l'Imperatore su un foglio dal labbro dorato e fregiato dalla corona imperiale sormontante la lettera N: *Au Mareschal Baraguay d'Hilliers - Vous occuperez demain avec votre Corps d'Armée Pozzuolo, Melzo et Vignate. Mon Quartier Général sera à Gorgonzola. Sur ce je prie Dieu qu'il vous ait en la sainte garde.* - *Napoléon.*

Ma se il visitatore vorrà ascoltare, nel giudizio della storia, anche la voce degli umili soldati, gli sarà di guida quanto un volontario del 1° reggimento Granatieri di Sardegna, Carlo Dahò — battutosi eroicamente alla Madonna della Scoperta —, scriveva in un diario che il signor Emilio Dahò ebbe a donare al nuovo Museo di Solferino: «Del 1° reggimento Granatieri che tanto valorosamente combatté alla Madonna della Scoperta appoggiando la sinistra dell'Armata francese, rimasero sul campo e mancarono all'appello il 36%, e il totale delle perdite della divisione fu del 70%. Il nemico credeva di sorprenderci e respingerci al di là del Chiese, ma fu esso invece obbligato a ripassare il Mincio. La battaglia durò dalle quattro del mattino fino alle nove di sera e venne chiamata la *Battaglia dei Giganti*...»

Il Museo Storico di Solferino — che si potrebbe ben chiamare il «Museo della Battaglia dei Giganti» — troverà sempre, da parte della Società di Solferino e San Martino, le cure più solerti e più efficaci per la sua conservazione, e perché sia mantenuto in quella linea di storica dignità con cui esso venne ora votato, aliena da ogni superstiziosità e da ogni feticismo. Esso è in grado di avere ogni ragionevole incremento e di formare l'orgoglio della popolazione alla cui custodia venne confidato, così come alla sua pietà vennero affidate le salme dei dodicimila morti del 24 giugno 1859. Passeranno gli anni, verrà presto il centenario delle gloriose battaglie e noi che abbiamo cooperato a fondare il simpatico Museo di Solferino non saremo forse più. Ma rinnovandosi su quei colli mordenati dal placido declivio il patto di amicizia e di amore tra le Nazioni, che nell'alleanza del 1859 seppero trovare la forza necessaria a togliere dalla Lombardia il giogo austriaco, i figli e i nipoti avranno un pensiero di affetto anche per la nostra generazione, e specialmente per la Società di Solferino e San Martino, che è come la Vestale chiamata a mantenere sempre viva la lampada della pietà e della gratitudine.

ANTONIO MONTI.



Il Salone Centrale del Museo.

misteriosa rete di affetti e di amicizie li legava ai parenti e agli amici lontani.

Opportunamente il Comitato volle che l'impianto del nuovo Museo fosse tale da non costituire una raccolta chiusa con la Collezione Carlotto, ma aperta ad ogni incremento futuro. Infatti, era stato appena annunciato il progetto del nuovo Museo, che già la Contessa Celestina Torelli-Rolle, nuora di Luigi Torelli, donava un documento prezioso che costituirà una gemma di insuperabile bellezza e che, per la sua natura, si differenzia totalmente dagli

Grand Hotel Continental - Milano

Centralissimo completamente rinnovato - Camere con acqua e telefono L. 30 - The - Concerto tutti i giorni - Spaziosa sala per feste e ricevimenti.

MOBILI

DI LUSO, SEMPLICI E DA STUDIO

P I E R O M E N

MILANO - Via G. Verdi, 19 - Tel. 51.682

IL PAESE DEL VENTO

di GRAZIA DELEDDA L. 12

CINQUANT'ANNI DI VITA MUSICALE ATTRAVERSO LE MEMORIE DI GIULIO RICORDI

VII. - L'EDERA

*Una leggenda e un'accusa. - Mattinate d'inverno. - Un po' d'amore. - Il volo e la li-
vra. - Gli allievi prediletti. - "Wally" alla
Scala. - Patire e aspettare. - L'estrema abbie-*

Carlo Gatti, che fu uno degli allievi prediletti di Alfredo Catalani, e quando parla dello sventurato maestro, nei suoi occhi e nella sua anima è ancora un commosso fervore, scrisse un giorno: "L'opera di Catalani fu guardata da taluno con disdegno. Si mostrò di volerla tenere in poco conto. La si accomunò con un'arte inferiore la quale per troppo tempo ha riempito le nostre sale di teatro. Il Catalani non è stato artista così pieno da costringere nella sua opera tutta l'ampiezza della vita. E chiuse nella sua malinconia". Forse in questa frase riassunta tutta la ragione della mancata popolarità del maestro lucchese. Eppure, per questa mancata popolarità, quanto accuse e quanti rimproveri verso Giulio Ricordi! La leggenda che il Catalani fosse una vittima sacrificata sull'altare che si stava costruendo a Giacomo Puccini, ancora oggi non è dissipata del tutto. Il Catalani, che passava con le prime sue opere alla Casa Ricordi quando avvenne l'incorporazione, diremo così, della Casa Lucca, era sempre stato — secondo la leggenda — trascurato, volontariamente, quasi tirannicamente oppresso, certo, se non combattuto lasciato in disparte. E non è vero. L'opera di Catalani, forse appunto per la sua profonda malinconia, che era la tragica malinconia del suo autore, forse anche per lo scarto interesse teatrale dei suoi libretti, sentì sempre a conquistare l'interesse continuo e crescente del pubblico. Ingiustizia, siamo d'accordo. Ma questa ingiustizia di pubblico diventò l'ingiustizia di un editore. Come se le creazioni d'arte fossero alla mercé di un arbitrio, e non chiudessero, invece, in se stesse il loro destino, più forte di ogni altra forza, ineluttabile più di ogni volontà favorevole o contraria.

Non è qui il caso di approfondire le ragioni, che sono, fra l'altro, imperscrutabili ed imperscrutabili sempre. Ma l'accusa — di cui Giulio Ricordi, se avveniva di parlarne, amaramente sorrideva — va assolutamente sfatata in queste memorie che tendono a dare qualche riflesso della nobilissima vita del grande editore.

E nessuno di lui fu più felice quando Arturo Toscanini risolvè dall'oblio quell'opera di Alfredo Catalani che — come ben scrisse il Gatti — merita l'alto posto che la storia le ha decretato.

La rievocazione della travagliata vita del grande musicista può essere guida a giudicare la sorte di Alfredo Catalani nella giusta sua luce.

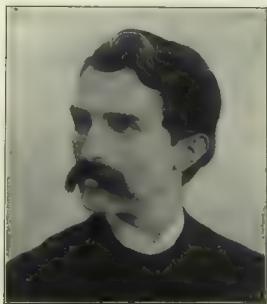
Quando le mattinate erano gelide e livide, e pioveva o nevicava, gli allievi del Conservatorio sapevano già che il loro maestro non sarebbe uscito di casa. Ma poiché questa assenza era dovuta al terrore di quel sottile male che lo corrodeva, i suoi giovani lavoravano ugualmente, con ardore e in silenzio, come se Alfredo Catalani fosse stato presente.

Oggi, a sentir parlare di lui nel ricordo dei discepoli più devoti e commossi, la sua tormentata figura romantica, s'illumina di gloria e di sofferenza, di bontà e di tristezza.

Era venuto a Milano da quella Lucca canora di cui l'abate Neri, una cinquantina d'anni fa, aveva illustrato ai suoi accademici colleghi l'illustrato: "ecco che ora voi avete udito quanto grande sia stato tra

i nostri il numero dei cultori della bell'arte dei suoni, e come non pochi di essi tenevano i primi seggi ove la fama ha collocato i compositori, i maestri, gli esecutori più celebrati nei passati tempi; e come per la loro valentia la nostra Lucca sia salita a tanto onore da meritarsi il nome di Città musicale.

Dalla Città musicale, da una famiglia di musicisti, con tanta musica in cuore, dopo aver studiato con un illustre maestro, il Magi, ed esordito con una *Messa* a quattro parti reali per grande orchestra, in occasione della festa di Santa Croce, Alfredo Catalani era volato a Parigi, ammesso senza esami a quella Scuola Superiore di Composizione. E fu questo, forse, il primo e l'unico suo gesto di ribellione. I parenti l'avevano avviato agli studi classici. Ma quando l'Università pitagorica stava per creare un avvocato di più, il giovane ansioso, con l'aiuto dell'insegnante fedele che vedeva il suo avvenire sicuro, s'incamminò per la nuova via aspra e terribile, con volontà accanita. Da Parigi a Milano, per completare la sua cultura col



Alfredo Catalani al tempo della *Wally*.

Bazzini, e a Milano l'inizio trionfale con quella *Falce* che fu giudicata più che un saggio finale di Conservatorio, una schietta affermazione.

Da qui, cioè da questa prima gloria, s'inizia il dramma intimo e doloroso di Alfredo Catalani. Drama oscuro eppure evidente, chiuso nel segreto della sua timidezza accorata, ma tutto balenante d'aspirazioni ardenti e impossibili.

Non ritroviamo, per documentarlo, né lettere né confessioni, né sfoghi violenti, né ribellioni clamorose, né esaltazioni o rivendicazioni di biografi contemporanei. Ma basta ripensare alla breve vita dell'autore di *Wally*, risalire alle cronache dei suoi successi, alle statistiche delle rappresentazioni, per convincersi che su quel solco che egli veniva imprimendo con forte e profonda personalità, un avversario destino falciava via i germogli, prima che maturassero alte e rigogliose le spighe.

Ed ecco che alla sua morte — morte a trentanove anni — un amico fraterno, il Depanis, scrivendo di lui sulla *Gazzetta Letteraria*, chiedeva, con commovente, al cuore del lettore "un po' d'amore per il povero Alfredo!".

Da questo amore soltanto sarebbe scaturito il riconoscimento della sua gloria.

Dall'*Elda*, rappresentata a Torino nel '88, alla *Defianca*, a Milano nell'83; dall'*Edmea*, che fu pure data a Milano nell'86, a *Loreley*

che è un rifacimento dell'*Elda* e riapparve a Torino nel '90, fino a *Wally* con la quale, nel '93 alla Scala l'opposità artistica di Catalani si chiude, il successo non era mancato mai. Ma le alte risonanze e le larghe ripercussioni erano mancate sempre. E mentre lo sconcerto ed il dubbio logoravano la debole fibra del maestro, il pensiero della battaglia accanita e disperata per imporre in una più vasta cerchia il suo valore, gli destava una insormontabile ripugnanza. Così, gravato e schiacciato dal male morale e dal male fisico, Catalani s'abbandonava a poco a poco ad una rassegnata, e silenziosa inerzia che soffocava il largo respiro della sua arte e della sua vita, assai più di allora, quando gli era parso che la cintura massiccia delle mura lurchesi dovesse chiudere le sue aspirazioni, ma aveva trovato, invece, giovanissimo e forte, l'ardimento e il coraggio per volare verso più ampi orizzonti.

Negli ultimi anni, non più il volo era tutto in lui, nel suo spirito, inconfessato ed altissimo. Ma le forze, logore e stanche.

"Negli ultimi anni — così ce lo descrive l'amico più intimo, il Depanis — i capelli erano diventati grigi, le occhiaie più infossate, più scarse le guance, più curva la persona. Non si stemperava in lamenti. Si sfiorava d'apparire allegro, nella speranza di illudere se stesso e gli altri. E parlava, e rideva di un riso stridulo, nervoso, che pareva un singhiozzo. Improvvisamente, il riso gli moriva sulle labbra, scompariva dalle guance il rossore morboso dell'eccezione, interrompeva il discorso, e guardava dinanzi a sé cogli occhi astratti, imbambolati... Che visioni, quali misteri sfilavano in questi occhi... Certo così lo vedevano anche i suoi allievi, quando la cattedra, che egli aveva ereditato dal Ponchielli, rimaneva vuota, e tutti sapevano perché Catalani non usciva dalle sue due camerette di via Cernaia, dove da anni ormai si raccoglieva a colloquio con la sua squallida desolazione. Ma anche quando la primavera vibrava nell'aria, ed egli, sempre più curvo, sempre più diafano si recava alla scuola, l'ombra della morte scivolava nello stanzone vasto, e si piantava dietro quella cattedra in attesa memorabile. I giovani che più amava non guardavano lui ma quell'ombra, e ascoltavano la parola del maestro come s'ascoltano le ultime volontà d'un morente. Allora una infinita pietà, un infinito amore serravano insieme l'artista e i discepoli, in un comune presentimento di doveri troppo presto separare. E da quel doloroso esempio di rinuncia c'era dinanzi ai loro occhi, nascere nell'anima degli scolari un'altra rinuncia commossa e incredibile.

Mario Tarenghi, che fu con Carlo Gatti e col Luporini e con pochi altri fra i prediletti allievi di Catalani, mi raccontava recentemente che quando lo vedevano apparire così debole e pallido, squassato di tanto in tanto da schianti di tace, che lo lasciavano per qualche minuto inerte, essi, che durante le sue assenze erano andati a gara a lavorare, nascondevano, con improvviso e silenzioso accordo, i fogli delle composizioni compiute perché non si affaticasse a correggerle.

— Come?... Soltanto questo mi presentate?... — ci chiedeva in tono di rimprovero. E noi, anche a rischio di passare per scioperati, si preferiva rispondere:

— Non s'è potuto fare di più.

Né di più, per il loro maestro, essi avevano potuto fare la sera della prima rappresentazione di *Wally* alla Scala, quando, appollaiati in loggione, cercavano con tutto il loro giovanile fervore di sciogliere il gelo della serata.

Il pubblico era stato freddo e composto: poche chiamate ad ogni atto. E una critica di stima che dava ragione al pubblico, trattò Catalani da simpatico autore o da autore egregio.

«Quello di ieri sera — si scrisse — è stato il vero pubblico della Scala, cioè sereno ma giusto e imparziale. E fu severo non per voluta musoneria, ma per quella diffidenza che innanzi ad un nuovo lavoro d'arte si ha sempre di credere troppo presto alle prime impressioni». Altri confermò che «durante la rappresentazione il pubblico si mantenne attento e sereno». Altri ammise che «la musica di questo egregio compositore ha, del resto, una impronta personale, e questo non è poco in arte». Altri, al colmo della generosità, concesse che «il Catalani può andar superbo di aver conquistato passo per passo il pubblico, ed il simpatico maestro può dire con tranquilla coscienza d'artista: ho vinto».

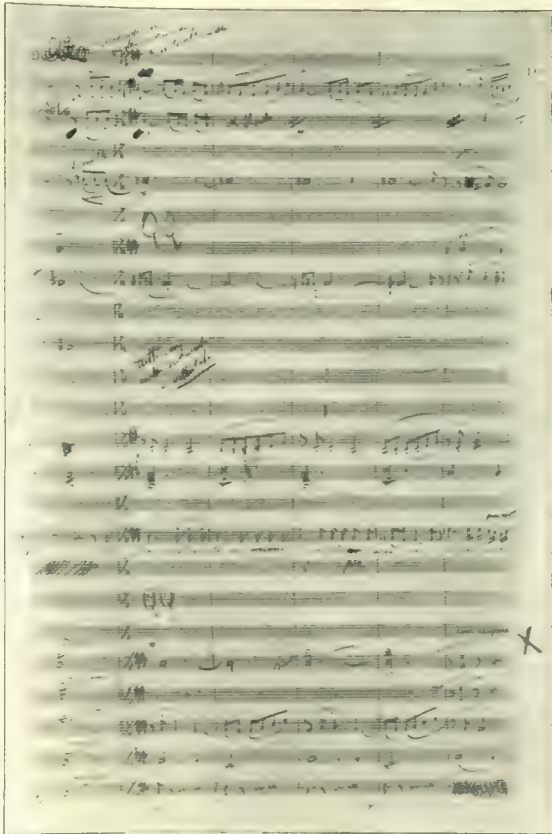
No, povero Catalani. Egli ben sentiva di non aver vinto. All'indomani, nelle prime ore del mattino, i suoi allievi prediletti che si erano recati alla sua casa per dargli l'entusiasmo dei compagni, lo ritrovarono ancora vestito, così come s'era presentato alla ribalta alla fine dell'opera, mentre la gente siollava, e il gruppo degli studenti, lassù, continuava inutilmente ad applaudire. Lo trovarono insonne, curvo sulla partitura dell'opera prediletta — di cui qui, per gentile concessione della Casa Ricordi, riproduciamo una pagina celebre, quella cioè della famosa romanza di Wally. *Ebben ne andrò lontana — come va l'eco della pia campana* —, curvo come un padre piegato e accasciato sulla sua creatura, dopo una notte ansiosa, intento ad ascoltarne il respiro, intento a penetrare il misterioso segreto del male.

Per tutta la notte egli aveva lavorato a modificare, a tagliare, a correggere, dove gli pareva che un nuovo tocco potesse ridare vita, calore, poesia a quell'opera sua ultima che di vita, di calore, di poesia era pur tutta soffusa.

— Guardate — egli disse — Chissà!... Ma, forse, egli solo veramente sapeva. Sapeva che questo lavoro era inutile, e che per vincere bisognava morire.

L'unico amore che non gli mancò mai fu l'amore dei discepoli. E ancora oggi — dopo che da anni Arturo Toscanini risollevò dall'oblio, con anima fraterna, le opere dell'amico sventurato che l'aveva voluto compagno, quando egli era giovine e sconosciuto, nelle prime battaglie —, ancora oggi di questo amore essi vibrano, e ricordano, ed esaltano. Ma ai suoi allievi Catalani aveva dato più che se stesso. Perché, se non lo ferivano, non lo toccavano le avversità crude contro l'opera sua, trovava improvvisa la forza per confondere chi osava intaccare la sua scuola. Un giorno, per poco, uno scatto violento non gli costò la vita. C'era un professore, in Conservatorio, che gli era nemico e andava leggermente e largamente sparlando sui suoi metodi di insegnamento e delle troppo frequenti assenze. Livore di pigmeo contro un gigante. Come Catalani lo seppe e n'ebbe la prova, corse come un pazzo dal direttore, il Bazzini. Tutta la sua mitezza era scomparsa. Parlò con ira, ad altissima voce, con un vigore, uno sdegno, una violenza che nessuno poteva sopportargli. Ma uno sbocco di sangue lo fece ricadere sbriciato sulla poltrona. I suoi discepoli lo portarono a casa. Quando la crisi passò e se li vide intorno, trepidanti e dolenti, sorrise con riconoscente dolcezza. Disse soltanto: — Forse ho fatto male a trascendere. Ma l'ho fatto per voi.

Ai discepoli insegnava, anche, che nell'arte e per l'arte bisogna saper patire e aspettare. Mentre s'agitava e pulsava intorno a lui una giovine schiera scapiatella, audace, battagliera, e Puccini e Mascagni sopra tutti,



Faccinella dell'autografo della romanza di Wally.

ch'eran venuti essi pure dalla verde Toscana pieni di salute e di entusiasmo, di freschezza e di vigore, cominciavano a vincere, Alfredo Catalani scivolava via tragicamente, silenziosamente, come fragicamente e silenziosamente era vissuto, donando tutto e non chiedendo mai nulla.

I suoi sogni tramontati, la sua arte fallita, ma la sete di bellezza ch'era nel suo spirito, inesausta e inesauribile ancora. Già le tracce d'una nuova opera erano, negli ultimi mesi, segnate. «Egli s'era rivolto — scrisse il Deparis — alla luminosità infinita della natura, per strapparle il segreto della sua poesia». Egli voleva trasfondere in un canto la radiosità del cielo e le intime voci delle cose. Non gli fu possibile più. Nella selva fu luce e suono che balenò nel trasparente, quando pronunciò sommessamente quelle ultime parole ch'erano l'ultima rimpianto: — Dover morire, con tanta musica in cuore!

Alla sua squallida vita s'intonò persino lo squallore dei suoi funerali. Agosto, alle nove del mattino. Milano vuota e deserta. Ombra anche là dove irradiava luminosissimo sole.

«Funerali senza chiosasse grandezze», scrisse un giornale. Per di rileggere, nello stesso stile dell'indomani di Wally: «pubblico attento e sereno».

Pochi fiori: quelli delle sue prime interpreti, la Fermi e la Darclet. Un solo discorso: quello del sindaco di Lucca. «Fu allora — mi diceva Giulio Ricordi — che io, stupito di quel silenzio glaciale, con un gesto vibrante di rimprovero, fatti due passi verso la bara, esclamai: «Mi piace di interpretare questo silenzio come la miglior prova della commozione e del dolore che ti contorna, o povero Catalani. Ma giacché vedo che nessuno ti manda qui l'ultimo saluto a nome della città che ti ospitò, ti stimo e ti applaudì, sia concesso a me di darti l'estremo addio».

Ma forse Alfredo Catalani non avrebbe voluto nemmeno quel saluto ultimo. Il suo dramma era finito. Lo tramandava inconsapevolmente ai posteri un capolavoro per il quale egli aveva posato, lo illuminava uno strano e commovente documento simbolico: l'Edera di Tranquillo Cremona: un uomo che s'aggrappa disperatamente alla vita.

GIUSEPPE ADAMI.

AUTUNNO LETTERARIO

Il premio di Viareggio, dato per *I letti rossi* a Corrado Tumiati, ad un uomo che non è uno scrittore di professione ma un medico dell'anima, farebbe credere maturo per una revisione il programma letterario italiano. Ed entrando l'autunno, vien fatto di pensar volentieri ad un programma nuovo, perché di questa stagione, a detta d'Omero, ci giungono più tempestosi i rabbuffi degli Dei per le nostre ingiustizie: e si è finalmente disposti a gettare il riccio e la scorza per il buono da noi accatastato.

Qual'è la nostra letteratura? Dov'è il cattivo e dov'è il buono nei libri dei giovani e degli uomini di mezza età? Una di queste mattine ci si era posta la domanda in una conversazione, quando uno scrittore ancor giovane ci illuminò d'improvviso con una trovata: «Volete veder subito quel che manchi ai libri? Andate a Venezia e guardate i quadri dell'esposizione. Manca la stessa cosa... Sentimmo tutti ch'era quella la verità più profonda. Mancava infatti la stessa cosa. La realtà spirituale è sempre una in tutti i suoi aspetti. In un paese in cui le arti accennano a perdere l'idea della figura umana, è inevitabile che le lettere accennino a perdere l'idea del cosmo morale, e le scienze quella del cosmo fisico. Tridimensionali o quadridimensionali, le coordinate son sempre quelle, per ogni costruzione. Ci ha dunque indeboliti anche nelle lettere una perdita, o, meglio, uno smarrimento delle coordinate, dovuto ad uno sforzo astrattor che ci ha troppo allontanati dal nostro suolo e dalla nostra storia. La peggiore nemica è insomma la dissipazione energetica che minaccia di far di tutta la nostra cultura una coltura ritardataria, accendendola a fuochi artistici stranieri dagli stranieri stessi già superate, facendo scoprire la psicoanalisi quando la psicoanalisi non è più in voga nei suoi paesi d'origine, lasciando arretrati gli studi storici e scientifici proprio quando la conoscenza del passato diventa più che mai animatrice del presente e le teorie fisiche ci rivelano nuovi significati dell'universo. Malgrado i provvedimenti del Governo Nazionale e qualche genialissima affermazione individuale, la nostra coltura presenta ancora per troppi lati quest'ugioso aspetto di ritardataria scalmanata. Abbiamo dimenticato un po' tutti che non si tratta di diventare qualcuno attraverso dissipazioni brillanti: si tratta d'essere qualcuno nel silenzio della concentrazione.

Soltanto gli spiriti congiunti col paese, con la tradizione, accennano a ritrovare oggi l'accento dell'originalità letteraria. È il caso di Corrado Alvaro. Ma, fatta qualche eccezione di questo genere, che tetraggine, di solito, in romanzi e novelle giovanili! E quante vittime comincia a fare la psicoanalisi, massime fra le donne!

Ma andiamo! — si obietterà, — non c'è soltanto questa goffa tetraggine nella nostra giovane letteratura. C'è anche una scapiigliatura.

Verissimo! La scapiigliatura c'è; anzi, non ha mai tanto pontificato nelle nostre lettere come oggi. Ma guardatela bene, costea pontificante scapiigliatura, nel suo astrattismo ignaro d'ogni tradizione, d'ogni simpatia, d'ogni umanità, e domandatvi una buona volta se non rappresenti il peggiore dei bolsevismi.

Quale dovrebbe essere dunque la letteratura? E una domanda troppo pressuntuosa. Nessuno può mai dire con sicurezza quale

dovrebbe essere, per la stessa ragione per cui nessuno sa mai con assoluta certezza quale sia. Ogni letteratura vivente affiora di giorno in giorno da una profondità che nessuno ha mai esattamente misurata.

Certo, guardando a posteriori quel che le letterature originali han saputo costruire, ci si accorge che esse hanno sempre costruito tanto più sodo quanto più ardite han saputo occupar quel vuoto che, nello spirito umano, accenna sovente a formarsi tra la nozione del mondo fisico e quella del mondo morale, fra la costruzione teoretica e la norma quotidiana, tra la filosofia, in una parola, e la vita. «Che cosa m'importa — è costretto sovente a chiedere al filosofo lo spirito umano — che cosa m'importa della sua geniale intuizione dei cieli, se io ho bisogno di norme terrestri, che sieno per me verità assolute? Il tuo ondeggiante Infinito è troppo estraneo all'immutevole Assoluto della mia vita morale». Le grandi letterature han sempre saputo costruire il ponte di cui lo spirito umano ha così sovente bisogno per varcar quest'abisso che s'apre ad un tratto fra cielo e terra, fra verità teoretica e verità morale, fra Dio e l'esperienza quotidiana. Per dirla con un'immagine che appartiene a un teatro ormai familiare, l'estetica letteraria è un po' l'arcobaleno effimero ma incommutabile per cui, alla fine della nostra dubbiosa giornata, anche a noi, poveri reietti dai cieli, come agli Dei dell'*Orfeo del Reno*, è dato risalire, per una sera almeno, nel perduto Walhalla.

L'estetica letteraria non è dunque che la più fresca iride del pensiero teoretico e morale ad un tempo, celeste e terrestre; ed una letteratura che sfarfalli smansiosa, senza pensiero e senza amore, in uggia tanto al cielo quanto alla terra, ha ben poco da dire all'anima. Il più puro splendore letterario emana ancora dall'innamorata intelligenza di Platone, il padre, come diceva l'Emerson, di tutti gli scrittori pensanti di tutte le letterature. Egli ha proposto a tutti i secoli e a tutte le razze il modello della conciliazione fra splendore immutabile del vero e splendore mutevole del bello. Matematico appassionato come tutti i grandi fisici d'oggi, egli avrebbe ben sentito con essi nelle costruzioni cifrate la più poetica, cioè la più profonda, intuizione della realtà. Il più puro splendore artistico brilla forse oggi nella matematica; non, s'intende, in quella strumentale da laboratorio, ma in quella lanciata col più poetico ardimento alla scoperta del dramma interiore dell'atomo nel l'universo e dell'universo nell'atomo.

Tra questo stupendo dramma delle stelle, che l'astrofisica ci vien rivelando, ed il dramma della nostra vita morale, si apre oggi d'improvviso uno dei più profondi abissi che lo spirito umano abbia mai conosciuti. Mentre un'inaudita infatuazione biologica esalta le scienze della vita organica, l'astrofisica ci rivela che nella vita universale l'organico non appare che come un'accidentalità del tutto secondaria, e che, nella sua economia costruttiva, lo spirito dell'Universo non mostra neanche l'ombra d'una preoccupazione biologica.

Le letterature originali dovrebbero anche oggi, si direbbe, saper gettare il ponte sull'abisso spalancatosi tra l'immensità stellata che si dissolve in energia e la nostra insignificante immensità interiore. C'è, senza dubbio, da rimettere all'unisono la legge morale con la volta dei cieli che s'è d'innanzi provvisoriamente rovesciata come un'ombrello presa dal vento.

Ma lasciamo andare quel che si dovrebbe, e cerchiamo di vedere quel che si potrebbe fare.

Non si potrebbe oggi, nella nostra lingua, ragionare del mistero dell'Universo con la stessa artistica limpidezza con cui ce ne ragionano gli inglesi Eddington e Jeans, anche più amabili forse del Fontenelle nella *Pluralité des mondes*? La prosa dei grandi astrofisici inglesi non ha forse oggi uno splendore letterario affine a quello della prosa platonica?

Non si vede perché in Italia qualche matematico non potrebbe scrivere di queste cose con l'ardimento d'un Galileo, congiunto con l'eleganza letteraria d'un Magalotti. Capisco che avere l'uno e l'altra è così semplice come avere quel famoso pizzico di sale che basta metter su la coda dell'uccello per impadronirsene senz'altro; ma soltanto le zucche deboli negano a priori che possa mai trovarsi un sale di questo genere. Il sale lo avremmo tutti in cucina: è la combinazione sale-coda quella che manca.

Ma non vogliamo insistere troppo sul lato «cielo» del nostro arcobaleno e torniamo volentieri alla madre Terra. Noi veniamo scoprendo un nuovo cielo anche dentro di noi, nella nostra profondità psicologica: o se non addirittura un cielo, una specie di nebulosa oscura come la «Testa di cavallo», nella costellazione d'Orione. La madre Terra ci crea limiti e responsabilità e ci impone l'obbligo di guardare il nostro spirito storicamente meglio che psicologicamente, nel suo parlante divenire meglio che nel suo oscuro essere. La storia ci rivela ancora più profonde cose sul nostro mondo interiore di quel che non sappia la geniale «psicologia in profondità» del nostro Novecento. Questa ci aiuta sì, potentemente, a veder nell'enigma: purché essa, a sua volta, si limiti ad essere uno degli aspetti dell'enigma e non la sua definitiva soluzione.

La storia, biografia, voglia dire, potrebbe essere rinnovata con generale discrezione dalla gioventù letteraria del nostro paese. E sarebbe tempo. Senza conceder troppo all'*autobiografia* biografica, ch'è soltanto il riflesso letterario dell'infatuazione biologica, una storiografia nuova dovrebbe rimettere l'individualità al centro d'ogni processo storico, come unica sintesi vera delle forze spirituali evolventi dall'imperiscrutable profondità delle origini. La storia non ha mai altro testimone che la volontà che la crea.

E strano che in un'Italia come la nostra, in cui Roma è più che mai su la cima del pensiero, un'animoso gioventù letteraria non abbia pensato a rinnovare in questo senso la storiografia romana su cui pesa ancora il determinismo economico dell'Ottocento. I romanzi dei nostri giorni sono ancora i politici feroci ed i moralisti gelidi della tradizione monnemeniana. Tutto quel che sia impulso religioso, fatalità emotiva che sale dalle profondità delle origini e si trasforma in sempre nuova volontà è ancora ricisamente negato ai romani di Teodoro Mommsen.

La storiografia potrebbe rinnovarsi anche in Italia come già si rinnova presso gli stranieri. La collezione di biografie e di monografie esemplari che i Treccani già iniziata è particolarmente istruttiva a questo proposito. Ma non vogliam chiudere questa chiacchierata autunnale con una nota di sconforto. Anche i nostri letterati si ridederanno. Alcuni, come Riccardo Bacchelli, amano già la storia e iniziano una storiografia degna del nostro Novecento. Ancora una volta i poeti diranno: «Eredità toccata, come splendida e vasta! Il tempo è il mio patrimonio: il mio latifondo è il tempo».

EUGENIO GIOVANNETTI.

AMARO FELSA RAMAZZOTTI ETICHETTA ROSSA

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Le complicazioni nippono-cinesi in Manciuria. Una veduta della città di Harbin, nella zona delle operazioni militari.



Il Ministro giapponese della Guerra, gen. Hiro Minami.
Fot. A. F. A.



Copestache. - Il ritorno in patria dei superstiti della spedizione Wegener: il dott. George (a sinistra) e il dott. Sore (a destra), fotografati al loro arrivo dalla Groenlandia, con lo scrittore Peter Freuchen. *(Fot. Scholt)*



15 settembre. - La motonave italiana *Natanea*, incontrata al largo di Gibilterra, i resti di un aereo militare spagnolo, messo a mare dalle imbarcazioni per le operazioni di salvataggio. In quel mentre una silurante spagnola sorraggiungeva, cominciando che gli aerei erano già stati posti in salvo.



Londra, 22 settembre. - L'incontro di Gandhi con Charlie Chaplin. Salutati da una folla di ammiratori e di curiosi, il Mahatma e Charlie giungono all'abitazione del dottor Katiel, ove deve aver luogo il colloquio.

B. F. A.

I TRECENT' ANNI DEL PALAZZO UNIVERSITARIO A GENOVA

Trecent'anni, anzi trecentuno, ha il Palazzo che offre in Genova sede all'Università degli Studi. E del 12 marzo 1630 il patto stretto tra i Gesuiti e l'architetto Bartolomeo Bianco in ordine allo studio d'una erigenda fabbrica "pro sua collegii".

Da non molto erano a Genova i Padri della Compagnia di Gesù, ma già s'erano cattivata la benevolenza dei Nobili e d'altri cittadini cospicui. Scuole avevano aperte ed anche un po' di Convitto, alla meglio alloggiati in locali contigui all'antica Chiesetta di San Gerolamo del Rosso. Ora disegnavano di erigere per l'educazione e l'istruzione dei giovani di buon casato un ampio Collegio.

Il Bianco prese a modello il Palazzo eretto

sei grandi statue (la *Giustizia* è la migliore), sei grossi putti e sette bassorilievi. Perché selto e non sei? Qualcuno ha pensato di chiderselo: e tanto per dare una risposta n'ha attribuito uno al Francavilla.

Attigua al Palazzo, alquanto indietro alla fronte di esso, era la Chiesa del Collegio. L'edificio, cessato da molti anni il culto, rimane. Lo si sta ora opportunamente adattando ad accogliere la Biblioteca Universitaria, che vi sarà trasportata dalle sale da essa occupate finora all'ultimo piano del Palazzo. Duecentocinquanta volumi (non parliamo della cospicua dotazione di manoscritti) da ordinarsi coi migliori metodi moderni, in un locale che richiese studi e ri-

lievi pazienti e geniali per essere convertito a Biblioteca: è una buona fatica dell'egregio prof. Nurra e tale da attirargli anche per questo la gratitudine degli studiosi.

Il ricco "Medagliere" (molto pregevole la raccolta d'antiche monete genovesi) che v'era conservato, è passato di recente al Comune. Accresciuto notevolmente da altre Collezioni precedentemente legate alla Città, si va ora riordinando a "Palazzo Rosso", a cura intelligente del comm. Orlando Grosso, anche questa volta benemerito del patrimonio artistico e culturale della sua Genova.

Nel Collegio tenu-



La *Giustizia*, statua del Giambologna nell'Aula Magna.



Il portale d'ingresso, sulla Via Balbi.

da Rocco Lurago in "Strada Nuova", dove ora ha stanza il Municipio, e la somiglianza è a prima vista rilevabile. Soltanto che il Palazzo di Via Balbi sembra più dell'altro, diremmo, gioioso, nella sua corte anche meglio sfogata e luminosa.

La decorazione interna è posteriore: settecentesca. Soltanto l'Aula Magna presenta una decorazione murale più antica: finte statue bronzee addossate ad una finta architettura. La volta prisa dove Andrea Carlone aveva affrescato la "Gloria del Nome di Gesù", nell'apoteosi di Sant'Ignazio, è perduta dal 1868 pel rovinio del soffitto. La ridipinse nel 1871 Giuseppe Isola, raffigurandovi il "Trionfo della Scienza in Liguria", composizione di qualche valore ma lodata forse più del necessario da Giovanni Daneo in una sua ampollosa lettera al pittore che, pure valente, a un paragone col Carlone non saprebbe reggere davvero.

L'Aula Magna è arricchita dai bronzi del Giambologna trasportativi dalla Cappella Grimaldi della distrutta Chiesa di San Francesco di Castelletto, a cura d'Anton Giulio Brignole-Sale sul principio dell'800. Sono

to dai Padri Gesuiti in Via Balbi s'era poi, attorno al 1669, trasferita e, successivamente, a grado a grado, consolidata la "Università".

A favorirla, questa fusione, non erano mancati antecedenti. Troviamo di buon'ora nella storia del "Collegio", la sicurezza con cui i Padri che lo tenevano e lo reggevano conferivano lauree in filosofia e teologia. Lauree che avevano tutt'altro aspetto che i diplomi concessi dalle altre Famiglie Religiose, esclusivamente ai loro soggetti, poiché erano



Antiche monete genovesi (già nel Medagliere della R. Università di Genova).



Il *Giudizio di Pilato*, bassorilievo del Giambologna nell'Aula Magna.



Il cortile dell'Ateneo Genovese.



Antiche monete genovesi (già nel Medagliere della R. Università di Genova).

dato ad epoca fissa, a gruppi di studenti affatto laici o, come si direbbe oggi meglio, borghesi. E lo sappiamo bene dai vigorosi reclami portati dai vari "Collegi, dottorali sparsi per la Città al Senato Serenissimo. Reclami i quali se forse restrinsero, alquanto idealmente, l'ambito in cui dai Gesuiti si poteva agire, ebbero questa solidissima conseguenza: che un Decreto del Senato autorizzò il Rettore dei Gesuiti a conferire solenni e pubbliche e riconosciutissime lauree ai giovani che nel suo Collegio avessero

compiuti gli studi relativi. Tanto i Padri in confronto ai "Dottori", s'eran fatti valere.

"Università", dunque di fatto, di diritto un po' senatorio, e tale da finire inevitabilmente col confondersi con quello *Studium Januense* cui Sisto IV nel 1471 aveva dato vita giuridica.

Studium che nasce, in verità, senza una casa sua. In forza della "Bolla", istituita si conferivano i Gradi con una solennità caratteristica; ma in Duomo, presenti l'Arcivescovo, il Legato cesareo, tutti quanti i "Dottori", di ogni Facoltà, ed ogni fatta di personaggi avanti pubbliche cariche. E si tratta, ancora, d'allievi provenienti dalla scuola propria di ciascun "Dottore", e chi più alto era salito in fama tra i Giurisperiti, i Medici (o Fisici, come si chiamavano allora) ecc., ne aveva di più.

Le prime scuole pubbliche dipendono dal Legato Vernazza. Ettore Vernazza, notaro e giurisperito, con suo testamento del 1512 lasciava un certo numero di luoghi di San Giorgio (fondi a deposito perpetuo) allo scopo d'acquistare una casa ed istituirci un pubblico *Studio* dove quattro dottori in diritto, altrettanti medici e due maestri di grammatica e oratoria avessero a tener lezione. In realtà poco se ne fece e rimar-

rebbe a vedere come e perché. Soltanto i medici ebbero a "leggere", pagati col reddito della "colonna Vernazza". E leggevano nell'Ospedal Grande a Piamattone. Né una sede né un assetto propri lo "Studio", aveva ancora. Tanto si può controdedurre da un susseguente provvido interessamento d'Ansaldo Grimaldi, che nel 1536 legò ben duemila luoghi per fondare quattro pubbliche cattedre, due delle quali da consacrarsi all'insegnamento del giure, una per la filosofia morale e la quarta alle matematiche: istituzione che ebbe il nome d' "Università Grimalda". Come pure dal fatto che le cattedre grimaldiane, assai male qua e là allogate presso i rispettivi titolari, furono trasferite, ad evidentissimo vantaggio degli studenti, nel Collegio di Via Balbi, dichiarati nel contempo i Grimaldi stessi dal Senato della Repubblica "con-fondatori dell'Università".

Rimase a Piamattone la Medicina per lunghissimo tempo. Venne tardi assai a collocare nel Palazzo di Via Balbi, divenuto sede esclusiva dello *Studio* genovese, le sue Cattedre e nemmeno, per necessità d'ordine didattico, tutte. Oggi è pressoché intera a San Martino, dove accanto al nuovo Ospedale è sorto un imponente gruppo d'edifici meravigliosamente indirizzati ad accostare ai giovani le più moderne conquiste della Scienza.



L'Aula Magna.

Della "Università", di Via Balbi i Gesuiti avevano, naturalmente, la direzione. All'insegnamento provvedevano: per sé o per altri. E si va così fino al 1773. Soppressa la "Compagnia di Gesù", col Breve Apostolico del 21 luglio di quell'anno, il Senato della Repubblica costituiva una "Deputazione", che al posto dei Gesuiti governasse lo *Studio* e vi provvedesse all'insegnamento.

Nel 1797 crollava anche la Repubblica. Venne Napoleone in trono e l'Università di Genova fu aggregata col titolo d'Accademia Imperiale alla Università di Parigi. Aggiunta la Liguria al Piemonte, regge l'Università di Genova Gian Carlo Brignole ch'era pre-



Soffitto dell'Aula Magna affrescato da Giuseppe Isola.

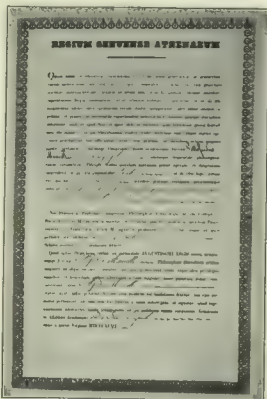
posto alla Pubblica Istruzione per tutto il Regno Sardo.

Risorta, la "Compagnia", riebbe sì qualche cosa sui beni che erano la dotazione del Collegio, ma non le tornò più il Palazzo del Bianco, che rimase la stabile sede dell'Ateneo Genovese.

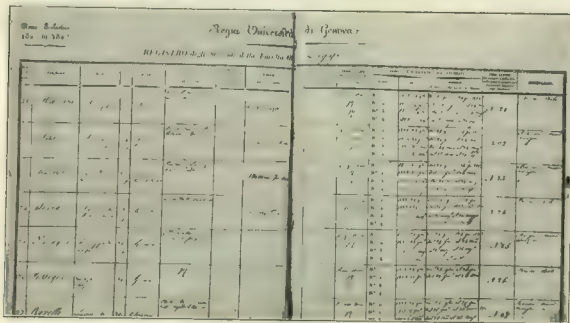
Tutti gli Istituti d'istruzione a Genova sono ospiti di religiose mura! Un cenobio domenicano accolse il Liceo "Doria", sul più alto del colle dove fu già l'arco robusta ch'era tutta la Genova prisca. Un altro, della medesima Regola, offrì stanza all'Istituto Magistrale. E qui, accanto all'Università, il grandioso Convento che fu dei Minori officianti l'attigua "Annunziata", dà spaziosa dimora al secondo dei Licei genovesi, il "Colombo". Ma si tratta di conventi soppressi in forza di leggi eversive delle proprietà monastiche, concessi poi ai Comuni dal Demanio Regio che li aveva incamerati. Altro è il caso della nostra Università.

Vero che tre secoli fa né i Padri Gesuiti né il Bianco pensarono di costruire per essa questa sede veramente regale. Ma di fatto non vi fu poco appresso accolta?

Sotto quest'aspetto la "Compagnia", che fu chiamata, nascente, "Figlia dell'Università di Parigi", uscì con eran tutti i primissimi che la costituirono da quello ch'era



Diploma di laurea di Goffredo Mameli.



Uno studente d'eccezione, Giuseppe Mazzini, figura in questa vecchia pagina delle iscrizioni alla facoltà di Legge. (Cabinetto Fotografico del Municipio di Genova)



Il monumento eretto in memoria degli studenti caduti nella grande guerra.

allora il più celebrato tempio della cultura nel mondo, si potrebbe dire un po', anche, madre della genovese Università.

Tra le mura del bel Palazzo del Bianco, oggi di tre secoli vecchio, i giovani che vi furono studenti più singolari la generazione nostra ha ricordati. Giuseppe Mazzini, che vi s'affacciò quindicenne appena e fu iscritto dapprima alla Facoltà di Filosofia e Belle Arti (era un'arte, allora, una delle Arti Nobili) per studiar Medicina, abbandonata poi per seguire lo studio del Diritto. Una lapide lo ricorda, nell'Atrio. E un busto marmoreo (del Paernio) gli è dedicato nell'Aula Magna.

Gli erano stati compagni nello studio universitario i tre Ruffini, ai quali è consacrata altra lapide, pure nell'Atrio. Una terza è per Mameli, ch'entrò all'Università, anche lui trilucente appena, nel 1844. La quarta lapide, sempre nell'Atrio, è dedicata agli Studenti tutti che diedero per l'Italia la vita dal '31 al '70. Sacrificio di balde giovinette maturato tra queste vecchie mura, come quello recente dei Compagni caduti nell'ultima guerra nostra per una Patria più grande e ai quali l'Università di Genova non ha mancato d'erigere un degno ricordo, notturnamente vegliato da una rossa face, con gentile, squisita pietà.

Astolfo.

TRA I LIBRI

Ville del Brenta e degli Euganei,

di B. BRUNELLI e A. CALLEGARI.

Il gusto di trascorrere una parte dell'anno in case modeste, sperdute nella verde distesa della campagna e in palazzi abbelliti dalla genialità degli artisti o circondati dagli incanti della natura, è tradizione prettamente italiana; e specialmente veneta, quando nel Cinquecento il Falconetto, il Palladio, lo Scamozzi animarono di splendide ville le pianure ridenti e prosperose delle terre padovane e trevigiane. La villeggiatura, semplice riposo agreste delle agitazioni della vita cittadina, condito di spassi umanistici, divenne nel Seicento fastoso e più nel Settecento elegante una vera mania, messa gaieamente in burla da Carlo Goldoni. Vi si ripetevano, con sfarzo e sperpero, le occupazioni cittadine e rifiorivano nei parchi e nei saloni i pettegolezzi gli amori e i vizi



Il "Burchiello", sul Brenta e una villa scomparsa. (Nagata della Illustrazione.)

dei salotti: sì che in fronte a tutte si sarebbe potuto scrivere il motto che ancor oggi fregia una di queste ville: *Per due che dir*. Eppure proprio questa mania doveva lasciare a noi, in retaggio di splendori tramontati, una visione di eleganze squisite nella serie infinita di ville e giardini che allineano ancora la serpeggiante riva del Brenta, la fertile pianura tra il Brenta e il Bacchiglione e le ridenti pendici degli Euganei. Esse rivivono in questo volume nella magnifica ricchezza delle illustrazioni fotografiche, commento delizioso alla storia che di ognuna i due notissimi autori hanno tracciato con gusto e con competenza grande.

Castelli di Spagna, di EZIO LEVI.

Un libro vibrante e penetrante, che ricerca le inquietudini e i tormenti dell'anima spagnola. Vi ri-



Il Castello di Beterio. (Nagata della Illustrazione.)

vivono le figure della leggenda e della storia, la sultana Ronschia, Dulcamarin l'etero, il principe don Carlos spento nel mistero d'un carcere, il conte di Villamediana trucidato in una strada di Madrid. Le immagini della Spagna moresca e delle spettrali Spagne del Seicento sono richiamate dal fondo del passato per rivelare insieme col segreto delle loro passioni lontane anche quei delle nostre passioni presenti. Perché nella Spagna, terra d'amori e di tormenti, noi non ricerchiamo soltanto la Spagna, ma cerchiamo sopra tutto — sia per coincidenza, sia per contrasto — noi stessi.

FRAATELLI TREVES EDITORI, MILANO

RADIOMARELLI

ESPOSIZIONE PERMANENTE DEI NUOVI MODELLI

in Galleria Vittorio Emanuele, 70-72-74 - MILANO



1. Le vetrine esterne in Galleria Vittorio Emanuele — 2. Salone audizioni — 3. Ufficio vendite.

S. A. RADIOMARELLI - VIA AMEDEI 8 - MILANO



RIENTRANDO IN CASA

Più presto forse del solito, causa l'assaggio d'inverno che ha voluto deliziarsi quest'anno con due mesi d'anticipo, la vita cittadina sta riprendendo, dopo le vacanze, il suo giro; le vie eleganti dove interi casaggiati, con file di finestre chiuse, sembravano dormire dal luglio, vinti dal torpore dell'immenso sole rovente e stupefacente, si risvegliano, sembrano guardar in giro; in rievagliano, ogni momento, incontrati i rioni della città, ogni momento, incontrate i taxi carichi di ceste e di valigie, dove talvolta s'adagia fantasticando, in posa involontariamente romantica, una sola viaggiatrice, mentre altre volte di sotto al mantice o dagli sportelli s'affacciano, a gruppi, testine di bimbi e ragazzi, la cui vivacità irrequieta, eccitata maggiormente dal viaggio, è sorvegliata dalla sollecitudine della mamma.

— Bambini, lasciate che portiamo giù le borse, prima di scendere!

E finalmente, scesi tutti nel portone, dopo i convenevoli con la portinaia la quale va invariabilmente in estasi per il buon aspetto dei nuovi arrivati, eccoli tutti su per le scale, ecco aprirsi la porta sul corridoio scuro, ecco lo spalancarsi delle finestre...

Ah, con che strana curiosità i vostri occhi, lettrici gentile, si volgono in giro per la vostra casa, in quel primo attimo di ripresa di possesso! La conoscete, vi siete stata per mesi e per anni; ora, dopo alcune settimane d'assenza, essa vi dà talvolta un'impressione diversa, simile a quella che provate guardando la vostra immagine in uno specchio cui non siete avvezze. Pregi e difetti della casa vi sembra che spicchino

maggiormente, per i confronti e perché non vi siete più abituata.

Sì, la tappezzeria del salotto è proprio stata una trovata, con quei tocchi di colori vividi che s'intonano così bene coi delicati colori trasparenti delle cortine; ma le stanze, nel quartiere moderno, son davvero un poco troppo piccole. Oppure, nell'appartamento comodo e vasto, ma un po' all'antica, vi ferisce la bassezza del soffitto, che vi sembra più grave di quel che vi appariva, nel ricordo; e un piacere vivissimo, invece, vi è dato dal bagno tutto vostro, dal digiazzar nella vasca, ove nessun altro entra, come nella promiscuità dell'albergo...

Impressioni liete o spiacevoli, tutto passa e si dilegua, s'intende, in un paio di giorni, nello strofinio levigatore dell'abitudine. Benta voi, del resto, o lettrici, se questo genere d'impressioni si limita all'aspetto esteriore della casa; se tutto ciò che ne costituisce il lato intimo, aspetto e voci delle persone ritrovate, discorsi, osservazioni, racconti, tutto si fonde senza note discordi in un insieme armonioso, tutto vi dice: "Benvenuta, tu che torni nella casa che ami e dove sei amata!".

LA FALSA VEDOVA

Ricordo d'aver letto una volta in un'appendice di giornale un bellissimo romanzo — guardate un po'! — dove si narrava la vita miserabile d'un uomo che, effettuato un grande furto, è riuscito a sfuggire a tutti i sospetti, è però costretto, per non ridestarsi, a un'esistenza di povertà e di rinuncia accanto al suo tesoro inutile, aspettando che passino i decenni della prescrizione, e morendo prima che questa sia giunta.

Non coronano certo questi pericoli i truffatori — e le truffatrici — d'adesso. Aspettare a godere i frutti dei pasticci nella vecchiaia? Ma che! Aspettare, in genere? Ma

è un verbo assolutamente antimoderno, simbolo d'una virtù antimoderna: la pazienza. La parola moderna è: "sibito"; la parola moderna è: "adesso".

Così, come avrebbe potuto pazientare quella piccola falsa vedova, la signora Fioletti, il cui marito aveva tessuto una rete abbastanza abile per riscuotere, vivente, le ottocentomila lire che le assicurazioni, spietate, avevano promesso solo a lui, morto? Occorreva, per non destar sospetti, serbarsi nel proprio ruolo di borghese modesta, mostrare la propria doverosa disperazione coniugale per la scomparsa di quel povero Enrico, tanto buono, tanto giovane, rubato così crudelmente dal destino, vivere la vita di ritiro della vedova accorata; insomma un insieme di obblighi noiosi, e cui l'avventuroso spirito della pseudo-vedova non voleva adattarsi, ubriacato dalla contentezza dell'imbroglio ben riuscito. Ricchi, ricchi! L'affare andava, i denari sarebbero venuti ben presto, in grandi onde dorate, a riempire le sue piccole mani bucate; e, in quel pensiero abbagliante, ogni saviezza, ogni prudenza fu ben presto dimenticata. Vestiti da lutto, certo, ma che vestiti! Quel nero elegantissimo e capriccioso dalle cui falde d'ombra la bellezza femminile sboccia più brillante e picante che mai; e, insieme ai neri vestiti deliziosi, la vita sfoggiata e fiorita, gite in auto, ricevimenti, tutta una gaiezza d'esistenza punteggiata appena ogni tanto da qualche obbligatorio sospiro. Perché risparmiare, perché ridurre le proprie aspirazioni? Non c'era quel quasi milioncino che aspettava, imbevuto di tutte le promesse?

Ahime! Ahime! E stata proprio quella allegrezza impaziente che ha destato i primi sospetti, che ha mandato all'aria le funebri ricchezze dell'assicurata, infrante come lo storico vaso di latte di Pierretta; e alla pseudo vedova, tratta in arresto, non resta



"Miss Italia", davanti alla **Bianchi** 8 cilindri.

GOMME PIRELLI

più che spogliare la sua tenebrosa eleganza occasionale, e meditare sull'importanza di quel verbo antiquato: "Aspettare".

UNA REGINA IN TERZA CLASSE

— Perché non dovrei viaggiare in terza? Ci si sta benissimo!

Così ha chiuso la bocca, recisamente, Elena di Romania, ai viaggiatori della stazione inglese che, riconosciuta la sovrana, guardavano ad occhi spalancati delinearsi nel vano del vagone di terza il bel profilo intorno al quale pareva risplendere il nimbo d'oro della corona.

Ora, che si stia bene anche nei vagoni di terza, specie in Inghilterra, è cosa risaputa; che, causa la crisi, la frequentazione delle terze classi ferroviarie si sia fatta, in tutto il mondo, sempre meno popolare, arrivando talvolta fino agli strati sociali più distinti, è pure un fatto accertato da tutte le indagini e da tutte le statistiche; pure si deve dire che il capriccio di colei che non vuol più portare nemmeno il titolo di regina di Romania è qualche cosa di bizzarro e di forzato che non può a meno di stupire. Certo, comode ogni giorno più, le terze classi; ma per quella che ora abituata al lusso e agli sportelli coronati dei treni reali, per quella che potrebbe averli ancora...

Triste, triste viaggiatrice, che forse non sentiva nemmeno l'urto delle panche di legno, tanto la sua anima dev'essere segnata e confusa dai colpi che la realtà le ha infitto! Quante delusioni, quante tristezze nella sua vita, dal giorno di sogno delle nozze che l'avevano portata sui gradini del trono, fra gli inchini della Corte, fra gli applausi del popolo beato della sua grazia, incontro al sorriso innamorato del giovane principe che l'aveva scelta! Come tutti quei fiori si sono sfogliati rapidamente nelle sue mani! Dubitare, prima, indagare con l'anima presa d'an-

goscia, poi essere certa; vedersi ingannata, tradita, postposta alle più varie Ziti; vedersi abbandonata, infine, piantata nella reggia con un bimbo in braccio, in un oltraggio così pubblico da riuscire decuplicato; e, dopo aver inghiottito l'offesa, dopo essersi raccolta nella propria maternità, dedicando tutta al piccolo Re, sentirsi dire che, no, alla nazione il piccolo Re non poteva bastare, che le occorreva riavere di nuovo l'ingiuria mortale, quello che non voleva nemmeno dichiararsi pentito; e dover addezzarsi, dover piegarsi alla ragione politica, e veder poi — ultimo e più crudele dolore — il figliuolo del suo pianto e del suo orgoglio sfuggirle, riaccostarsi al padre, assomigliargli anzi, a quanto si dice, ogni giorno più, veder rivivere in lui l'impetuoso desiderio di godimenti e il fervore di violenta volontà, e l'aspetto e il sorriso... Ah, non è probabile che quel viaggio in terza classe esprima per lei, più che qualche idea socialistica, il desiderio di evadere, per qualche ora, dall'ambiente dove ella ha tanto sofferto? Terza classe, per lei, vuol dire "Lontano!"; terza classe vuol dire "Via!". Via dal suo titolo, via dal suo rango, via, tra la folla, in mezzo alla modesta gente che ella non conosce. Chi sa? Forse ella spera che da quegli umili cuori possa giungere una parola di conforto al suo patimento.

LA MODA

FIBRIE, FERMAGLI, BOTTONI

Dopo essersi usati in metallo o in celluloidi, dopo averne portati, anche per il giorno, in strass, fino alla sazietà, ora è la voga della madreperla e del cristallo, in tutte le forme. Per chiudere il rivoltello della borsetta; per serrare alla vita le fini cinture di camoscio; per ornare i vestiti di lunghe file di bottoncini minuti o di larghi

dischi di bottoni larghissimi: da per tutto madreperla e cristallo. Se ne ottengono effetti delicati e nuovi; qualche volta il cristallo è semplice, limpido, con chiare trasparenze d'acqua pura; qualche volta in una fibbia si uniscono due tinte armonizzanti, verde languido e cangiante di madreperla su fondo d'onice, bianco appannato e celeste trasparente. Vi sono bottoni che paiono pallottole d'ambra, altri che s'allargano in riflessi di ghiaccio rosato; e tutti i vestiti fantasia o lisci di morbida lana a tinte neutre che l'autunno ci porta ne sono rischiarati e rallegrati.

L'ORREORI

Forse, fra qualche mese, questo titolo apparirà magari esagerato; forse, se Dio guardi, come altre aberrazioni della moda — il sellino di quarant'anni fa, le pettinature coi bastimenti di centocinquanta anni fa — anche questa dovesse diffondersi universalmente, ci avesseramo all'idea, potremo affrontarla con calma; lasciate che ora esaliamo in queste colonne tutto il fremito di ripugnanza destato in noi da quelle parole lette negli ultimi giornali di moda: "Il pigiama da sera...". Che il pigiama da notte sia così largamente adottato, *truncal*, sebbene solo le figurine squisitamente giovanili si avvantaggino della sua grazia birichina e ambigua; che il pigiama si porti sulle spiagge, passi pure, tanto più che ormai, in riva al mare, par che tutto sia ammesso; ma di sera, per andare al ballo, per andare a teatro... Li vedete, in un ballo, tutti questi calsoni femminili, gialli, rosa, verdi, bianchi, confusi coi neri calsoni dei maschi? Vi può essere qualche cosa di meno fine, di più, diciamo così, spregiudicato? Noi speriamo che la moda non abbia ad attecchire. E intanto lasciate che la *Signora in grigio* si faccia, per una volta, il portavoce delle cittadine che protestano.

La signora in grigio.



La donna moderna
ricerca
in tutto
la finezza
e per questo
preferisce
il cioccolato
Lindt

Prodotto veramente superiore
In vendita presso le principali pasticcerie.



FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

VOLETE A SALUTE?

**ACQUA MINERALE DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA**
(SORGENTE ANGELICA)

COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(10. - Continuazione)

Ma un giorno (Paolo Giorgio aveva un po' di tosse) uscì sola per andare da Anna. Invece incontrò Antonio, prima di arrivare al tram; le pareva di non vederlo da molto tempo, e di essersi calmata perché aveva capito sé stessa. Gli disse, con voce un po' tremante:

— Vado da Anna.

Invece egli le tenne una mano, fermamente, e disse subito:

— No, resti con me.

Allora ella si accorse che non aveva capito sé stessa, e che doveva soltanto obbedirgli. Egli le lasciò la mano, e si avviò, certo d'essere seguito. La giornata era grigia, non fredda. Egli disse:

— Fuori, sulle colline, è quasi primavera, si vedono le prime violette.

Camminavano adagio. Egli stava vicino a lei, ma non la toccava; ogni tanto le diceva una cosa gentile; ella rispondeva a monosillabi, quieta, stordita, confusamente felice. Andavano verso le vie del centro.

— Non fa freddo, ma non si sta bene, fuori. Andiamo a prendere il tè in un posto qualunque. Stiamo un po' insieme, vero?

Pareva amico, buono, cortese. Poi le parlò di Paolo Giorgio; ella si animò, sorrise, raccontò lo scherzo che il bambino le faceva per via. Continuava a raccontare, un po' incerta, e quasi non si accorgeva di entrare in un luogo luminoso e caldo. Arrossì, quasi vergognandosi, perché il luogo era bello, pieno di specchi, e poche persone eleganti sedevano ai tavolini. Egli sedette con lei, di fronte a lei, nell'angolo più lontano. Ora la guardava sempre, sicuro, affettuoso.

— Mi parli di Paolo Giorgio: mi piace

tanto: non posso pensare a lei senza pensare al suo bambino. Penso tanto a lei, sa?

Ella ascoltava, pallida, senza sorridere.

— Sono andato via, per illudermi che lei avrebbe pensato a me. Ha pensato a me, Ada?

Ella accennò di sì col capo, grave.

— Quando avrò il sospetto d'essere dimenticato, andrò via, Ada: e lei non mi vedrà più, crederà che io non torni più, e si pentirà d'avermi dimenticato. Non si offende se le parlo così? Non voglio offenderla, mai, mai, per nessuna ragione.

Susurrò che non si offendeva. Ma egli non pareva persuaso; e disse ancora piano, ma con lieve ansia, posando le braccia sul tavolino, curvandosi un poco verso di lei:

— Le sono amico, Ada. Si ricordi il primo giorno che ci siamo visti, da Gilberto? Lei parlava poco e diceva cose serene: mi pareva così leggera, così gentile, quasi ideale! Non avevo mai visto una donna come lei. Non ho più dimenticato le prime parole che mi disse, guardandomi: "Mi ricordo il suo nome". Aveva una grazia così timida e gentile! Pareva una giovinetta. Anche adesso.

Ella arrossiva, a tratti. Egli riprese, dopo un lungo silenzio:

— E mi ha fatto anche pietà... Sì, diceva parole serene; ma in certi momenti era confusa, come se la impacciassero troppe cose che non le piacevano. Anche dopo, mi ha fatto sempre pietà. Avrei voluto consolarla di qualche cosa che non sapevo. Anche adesso non so: vuol dirmi, Ada?

Pregava, umilmente. Ella sentì che se avesse detto la verità, se avesse confessato d'aver sbagliato tutto, era ormai perduta. No, egli poteva consolarla anche senza sa-

pere. Si chiuse nel silenzio ostinato e sereno che consigliava a quello di Paolo Giorgio.

— Un giorno mi dirà, Ada. Non voglio essere, anch'io, un triste incubo nella sua vita. Voglio che impari a sorridermi. Qualche volta mi ha sorriso, si ricorda?

Gli sorrise ancora. Si sentiva tutta calda e serena; il tè le piaceva, le faceva bene.

— Ora non è più pallida. Ma mi piace anche quando è pallida: lei è così trasparente, e ciò che è intorno a lei le dà il suo riflesso: ora è tutta rosa, e tra poco, fuori, sarà pallida... Ada, non voglio più cercarla inutilmente, tutti i giorni: mi dirà, oggi, quando potrò incontrarla? Domani? dopo domani? Se sarà bel tempo cammineremo, se no verremo qui. Vuole, Ada?

Sì, voleva; ma disse "dopo domani", e le parve ancora troppo presto.

— Mi parlerà, vero, Ada? Come è bello il suo nome; mi pare che lei non potrebbe avere un altro nome.

Tacquero a lungo. Ella disse finalmente, con lieve pena:

— Ora dovrò andare.

Egli non insisté perché rimanesse; ma si accorse di quella lieve pena. Fuori, le disse che era pallida di nuovo, ma che gli piaceva anche così. Si lasciarono subito: si dissero "dopo domani".

Così cominciarono a vedersi spesso, fuori; quando non doveva incontrare Antonio, Ada usciva con Paolo Giorgio. Quando Alfredo era assente, si vedevano tutti i giorni; parlavano di cose comuni. Ella raccontava del bambino, di cose della sua infanzia, dell'orto, della pianta di calicanto, dei giochi che le piacevano. Parlava anche di Anna e di Emilia.

Un giorno Alfredo le disse che Paolo Gior-

È di un disegno così semplice ed armonico e di un bianco così candido che

SI ADATTA A QUALUNQUE CUCINA

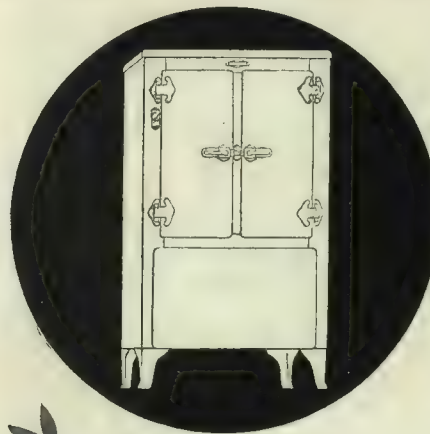
Immaginatelo nella vostra cucina questo nitido armadio nel quale potete conservare tutti gli alimenti freschi, saporiti ed immuni da germi in un freddo costante e asciutto. L'interno è in acciaio smaltato a porcellana resistente agli acidi. Assolutamente igienico. Il Frigidaire è il perfetto frigorifero elettrico automatico. Basta una comune presa di corrente per farlo funzionare, senza bisogno di sorveglianza. È assolutamente silenzioso ed economico.

Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.

FRIGIDAIRE

FRIGIDAIRE LTD. - VIA MENABREA, 16 - MILANO

IL SILENZIOSO FRIGORIFERO AUTOMATICO



Visitate i nuovi modelli Frigidaire nelle nostre sale di esposizione. Concessionari nelle principali città d'Italia. Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation

gio era grande e che fra poco, tra un mese o due, non ci sarebbe stato più bisogno della servetta. Ada era persuasa: disse solo, dolcemente:

— Aspettami l'estate. Giugno. Ora fa freddo, e mi dà fastidio lavare. Ma tra poco è primavera.

Capiva che Alfredo aveva ragione, e non voleva essere cattiva e presuntuosa con lui. Povero Alfredo.

Sì, la primavera si avvicinava. Un giorno ella raccontò ad Antonio che in estate sarebbe uscita sempre col bambino perché bisognava mandarla via la servetta.

— Ma come farà, Ada? Non posso pensarci. Che cosa potrei fare per lei? Mi dica, mi dica.

Non c'era niente da fare. Ella disse che bisognava avere pazienza, che si sarebbe abituata; prima che nascesse il bambino la servetta non c'era. E lei sapeva fare tutto, in casa. Egli parlò con tenerezza, e, forse per la prima volta, con ardore.

Vorrei darle tanta gioia, tanto benessere! Vorrei che venisse con me, Ada, e mi chiedesse tutto ciò che potrei darle: pace, ozio, gioia, calore! Posso darle tutto, Ada! Verrà? Verrà?

Ella diceva: «no, no», quasi spaventata. Era tardi, stavano per lasciarsi: erano soli in una via semibuia, silenziosa. Egli pregò, stringendole tutte e due le mani:

— Siamone insieme una sera, vuole? Andiamo a teatro, oppure a un concerto. E poi ceniamo insieme, tardi. No, no, non a casa mia: in un posto qualunque, dove vorrà lei, dove si stia bene, dove ci sia tanto caldo e tanta luce. Vuole, Ada? Stasera?

No, non era possibile. Ella disse che sarebbe stata sola tra poco, per due o tre giorni. Forse giovedì.

— Allora vuole giovedì? Io sarò qui ad

aspettarla, giovedì sera; se non sarà possibile, venga nel pomeriggio, all'ora solita, ad avvisarmi. Giovedì, va bene?

Ella non poté difendersi; la preghiera non era altro, in fondo, che un ordine: e bisognava obbedire.

— Arrivederci, Ada — egli diceva, sorridendo. — Siamo buoni amici, vero? Voglio vederla sorridere.

Sì, egli era buono, perché voleva soltanto vederla sorridere.

Giovedì. Aspettava con un'ansia infantile, non sapendo se desiderava solo rivedere Antonio, o se desiderava andare in un teatro, finalmente in un bel teatro, e poi a cena in un luogo caldo e luminoso. Alfredo parlò la mattina; sarebbe ritornato soltanto la sera del venerdì, o forse dopo.

Nel pomeriggio, Ada spiegò a Cita che sarebbe uscita, quella sera, perché aveva un impegno con Anna. Disse la bugia nervosamente, arrossendo: ma Cita era ingenua e poco intelligente. Poi le disse che bisognava, quella sera, mangiare più presto del solito. Paolo Giorgio era imbronciato.

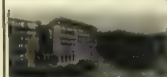
— Il bambino della sua mamma sarà buono, molto buono, più buono del solito: andrà a letto presto, e dormirà subito. E domani la mamma andrà a comperargli una pecorina bianca che farà bè-bè.

Ma il bambino mangiò poco, e andò a letto di malumore. Ada fece sedere Cita accanto al letto, e andò a vestirsi nel tinello.

Come le parve brutto il suo abito di velo nero! Poi ebbe un'idea che la fece sorridere. Tagliò in fretta le maniche, fece una rapida orlatura: ecco, adesso era proprio

ALBERGO SAVOIA & MAJESTIC

Di assoluto primo ordine - Camere moderne singole da Lire 20,—, doppie da Lire 40,—.
Prezzi netti dello sconto 10 %.



Detti Alberghi sono collegati alla Stazione Principe da sottopassaggio privato.

GENOVA

Albergo Londra & Continental

Completamente nuovo - Acqua corrente calda - Telefono inter. in tutte le camere Camere singole L. 14,50 — doppie L. 27.
Prezzi netti di sconto 10 %.

un abito da sera, non molto bello, ma da sera. Nascose le maniche in un cassetto dell'armadio che stava in entrata; e intanto pensò che avrebbe anche potuto cercare qualche cosa nella valigia del campionario...

L'aperse, con mani un po' tremanti, cercò in fretta, mettendo ogni cosa in disordine, tolse una sottoveste di seta rosa e pizzi neri.

Ora l'abito di velo aveva un insolito risalto sulla seta rosa e sui pizzi neri: e le sue braccia erano così bianche e pure! Non andò in camera, temendo di svegliare il bambino; scese le scale in fretta.

La notte era chiara, dolce e quasi primaverile. La giovane donna era senza cappello; i suoi capelli lisci, lucidi, avevano riflessi lunari. Pensò che forse era troppo presto; nella sua ansia, non aveva guardato l'orologio prima di uscire.

Ma egli l'aspettava, la vide di lontano, le venne incontro rapidamente. Ora ella non pensava più al suo povero, vecchio pastrano, all'abito fuori moda, alle scarpine assai usate. Egli l'accoglieva sorridendo, curvandosi un poco, e ringraziava. E adesso? Voleva un'automobile? No, no, ella disse che preferiva andare a piedi.

— Come vuole, Ada; sempre; io voglio fare solo ciò che lei vuole, Ada. E del resto, non è tardi.

Dai 4 angoli del mondo

23.723 specialisti di bellezza raccomandano il Palmolive

Mai si era raccolto un plebiscito così vasto in favore di un sapone da toilette. Il sapone Palmolive è il solo che abbia ottenuto, per le sue qualità senza uguali, l'unanimità sul suo nome. Ecco, scelta fra 23.723 testimonianze, quella di Echten, il più noto fra gli specialisti di bellezza femminile a Budapest.

“Fate uso giornalmente del sapone Palmolive ed otterrete che la vostra pelle si conservi morbida e fresca. Ne sono ben certo perché il sapone Palmolive è fatto di oli vegetali i più preziosi per la bellezza che la scienza moderna conosca.”

Echten, ferenc es



Prodotto
in Italia

2 lire



Il sapone Palmolive è sempre venduto sotto involucro. Esigete la fascia nera col nome in lettere dorate.

Un bel colorito, una carnagione fresca, non costituiscono forse tutto il fascino della gioventù?

Conservate la freschezza della gioventù!

Camminavano adagio. Egli le disse il nome del teatro dove sarebbero andati: oppure voleva, lei, andare in un altro teatro? Ella disse "no, no", contenuta.

— Ada, sento che la tua voce è serena, stasera. Voglio vederla sempre sorridente, stasera. Non deve intristirsi, lei, nelle banalità della vita di tutti: bisogna cercare qualche ora di sollievo e di luce. Vorrei darle io, Ada, queste ore di luce!

Il teatro apparve, in fondo, luminoso; egli le circondò la persona col suo braccio; egli attraversavano la via ingombra di veicoli. Entrarono insieme nella luce, salirono una scala soffice e silenziosa, entrarono in un palchetto che stava come una finestra aperta sullo splendore.

Egli le tolse il pastrano con delicatezza: ella sedette un po' indietro, pallida, vergognandosi delle sue braccia nude. Ma le parve che egli non le guardasse le braccia: le guardava soltanto gli occhi; ed ella gli fu grata di questo con intensa commozione. Sussurrò, guardando nei palchi, e giù, nella platea:

— Mio Dio, sono vestita così male, così male!

Egli disse subito:

— Non guardi le altre donne, Ada: non esistono né per lei né per me, ora. Non vorrà fare confronti, spero? Sia contenta, sorrida. Voglio che sia felice, stasera.

Ella disse ad un tratto, semplicemente:

— Non sono mai andata a teatro da quando sono sposata. Andiamo la domenica al cinematografo. Alfredo non ama la musica. E poi, il teatro costa troppo.

— Conosce questa musica?

— La conosceva, per merito di Anna.

— Anna suonava e cantava sempre, al paese.

Ora tacevano, nel buio. Ada si era avvicinata al parapetto, e guardava e ascoltava, immobile; egli guardava il suo viso bianco

e le sue braccia bianche, ma non osava toccarla.

Non era come le altre, lei: in un gesto inopportuno, una parola audace, e l'avrebbe perduto. Non poteva perderla. Gli era piaciuta subito, l'aveva desiderata subito, così bianca e dolce, con gli occhi gravi di tutti i sogni. Ma bisognava essere abili, conquistarla come non si conquistano le altre. Bisognava avere tanta pazienza, parlare con dolcezza, dirle tante cose che certo le piacevano. Nemmeno quella sera, forse: quella sera avrebbe potuto strapparle solo una promessa; di questo era certo, ora la conosceva bene! Bisognava ancora, per un giorno o due, contentarsi d'una promessa. Poi, tutto sarebbe stato facile e rapido.

Ella gli sorrideva, durante gli intervalli, diceva cose profonde che riguardavano la musica. Sì, era anche tanto intelligente, lei; gli pareva perfino, in certi momenti, di amarla davvero. Ma bisognava essere cauti e pazienti.

Si chinò, nell'ombra, sussurrò soltanto:

— Ada.

Ma ella non si mosse, non parlò. Ecco, le fate erano apparse là in fondo, tra fili azzurri e verdi, le fate uscite dagli abbinati e dai comignoli della misteriosa città sui tetti. Finalmente le vedeva e si sentiva inebriata e malinconica. Esse danzavano e cantavano per lei, tutte vestite di veli e di raggi lunari. E il loro canto aveva accenti divini.

— Ada! Ada!

Che cosa diceva l'antica leggenda, narrata a lei dalle vecchie serve, nella casa del paese, davanti al focolare? Diceva la leggenda che qualche volta si vedono le fate, passando attraverso ai boschi: ma allora, chi le ha viste deve morire.

* Ninfæ, alfi, silfi, dordî, sirene!

In cielo è sorto... »

Ma non diceva la leggenda se chi ha visto le fate è contento di morire: il cuore degli uomini è pieno di segreti che nessuno conoscerà mai. Solo le fate conoscono l'ultimo sorriso degli uomini.

— Ada!

Si ritrovò nella luce dei lampadari, si levò, pallida, seria, con le sopracciglia aggrottate.

— Ma io volevo che fosse felice, Ada! Sussurrò, mentre egli l'aiutava a indossare il pastrano:

— Sì, sono felice.

Poi non disse altro, e lo seguì, docilmente. Non faceva freddo, fuori, ma ella rabbrivì: quei soavi cantavano ancora dentro di lei, veli azzurri ondeggiavano davanti ai suoi occhi. Senti che egli le circondava la persona col suo braccio, mentre attraversavano la strada in mezzo alle automobili che s'incontravano, e formavano, coi loro fari, croci splendenti intorno a lei.

Entrarono in una sala grande, piena di gente e di luce. Ella si tolse ancora il pastrano, perché adesso aveva caldo, e la testa le girava un poco. Egli stava seduto dinanzi a lei, un po' curvo verso di lei; ma taceva, guardandola. Solo ogni tanto pronunciava il suo nome, con dolcezza. Sì, adesso ella aveva un nome.

Ancora musica; ma diversa, umana, gioconda e triste, senza sogni. Ella disse, piano:

— Mi piace il jazz. Lo sento qualche volta dalla radio che è in un appartamento vicino al mio. Si sente bene, mettendo l'orecchio sul muro. Piace anche ad Anna. L'altro giorno è venuta, ha ascoltato a lungo, con l'orecchio sul muro: e poi ha pianto: dice che il jazz è tanto triste, e pare un viso che ride per non piangere. Anna piange facilmente.

(Continua)

MILLY DANDOLO.



Perché lenti grandi?

Se, usando lenti comuni, si guarda otticamente attraverso il margine di esse, la visione riesce confusa e indistinta, ed allora non vi è scopo di portare lenti grandi, anzi queste possono essere addirittura nocive. Per contro le lenti Punktal Zeiss permettono all'occhio di spaziare entro tutto il campo visivo e procurano immagini uniformemente nitide per qualsiasi direzione dello sguardo anche attraverso la periferia delle lenti. La vastità del campo visivo e la possibilità di muoversi liberamente gli occhi integrano un grande beneficio: chi porta le lenti Punktal Zeiss si sente rianimo in condizioni di parità con coloro che possiedono vista normale.

ZEISS PUNKTAL

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

Ogni lente è munita della

marca di fabbrica depositata.

Esempio dell'ottico che vi sia mostrata.

Opacità Punktal (S), gratta e rasce opacità: "LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rapp. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA MILANO (005), Corso Italia, 8.



La donna moderna ha il dovere

oggi più che mai, di conservare al suo corpo il vigore e l'elasticità giovanile. Lo sport e le fatiche della vita moderna lo esigono. Un mezzo efficacissimo: la genuina, originale

"4711" - Acqua di Colonia
Eichentale Verde-Or.

Nel bagno, per abluzioni e frizioni, nel fazzoletto, nello spruzzatore, sempre "4711". Insistete sulla marca "4711" ed evitate le falsificazioni a buon mercato, spesso fatte con ingredienti artificiali e nocivi.

&4711 Eau de Cologne

Ottimi sono pure i Sapuni, le Creme, le Cigie, i Profumi, la Luccini ecc. colle stesse marche. Concessionario: Gerhard Winkler, Firenze (118-14)



In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, in campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettante, spesso indispensabile compagno. Fra i 80 differenti modelli di binocoli, prismi ed aste, abbiamo il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo ed uso per viaggio o teatro; sia un classico binocolo universale da 6 ed 8 ingrandimenti per un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturna ed infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso, uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCOLI ZEISS

In vendita presso tutti i negozi d'ottica.

Catalogo illustrato: "T 311", ad ogni desiderabile strumento gratis e franco dietro richiesta a "LA MECCANOPTICA", S. A. S. Rapp. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA. — MILANO (005), Corso Italia, 8.



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

GLI ULTIMI FURONO I PRIMI

Maurice Muret, l'autorevole critico del Journal des Débats, uno dei più attenti e ostili osservatori della nostra letteratura narrativa, in un recente articolo dedicato a Gli ultimi furono i primi trova un isolato profilo di Gino Rocca romanziere, notando la rilevanza con cui inchiostro le caratteristiche più importanti essenziali dell'arte dello scrittore veneziano. Si tratta di un saggio di prova critico assai interessante, nel cui ripetersi qualche frammento per i nostri lettori.

M. Gino Rocca come Venetian, come Goldoni, qu'il adora... et comme Fogazzaro, qu'il ne semble pas aimer beaucoup. Venetian, M. Gino Rocca professe un culte pour la reine de l'Adriatique, comme l'appellent le guide Baedeker et ceux qui marchent sur ses traces. M. Gino Rocca est même de Venise au point d'avoir écrit dans le dilectio qu'on y parle des pièces de théâtre en un acte, menues et charmantes, parait-il, et qui le mirent en vedette. Par suite des circonstances de sa vie, M. Rocca est resté fidèle au théâtre mais il a trahi sa Venise aimée en faveur d'autres cités dont il pense très certainement qu'elles ne la valent pas. Du moins son dernier roman, très personnel, très sérieux, et, dans certaines pages, vraiment très beau, atteste-t-il un vrai culte pour cette Venise dont tant de poètes, de peintres et de romanciers, acharnés à surprendre son secret, n'ont pas réussi à percer le mystère et à déflorer le charme troublant.

Livre singulier, mélange de fiction romanesque et de descriptions plus ou moins poussées, livre qui tient par moments du conte philosophique et qui, dans certaines pages, n'est qu'une élégie sur la mort de Venise. Car M. Gino Rocca annonce que Venise mourra si elle n'est point, comme le constatât Barrès, déjà morte. C'est une chose curieuse que cet accord des littérateurs d'aujourd'hui à proclamer, en opposition avec les romantiques, le charme

morbo et presque putride de la cité de Saint-Marc. Ce n'est pas sans intention que M. Thomas Mann, dans une histoire qui pourrait bien être son chef-d'œuvre, a donné Venise pour cadre à un amour étrangement malsain. M. Gino Rocca, quel que soit son amour pour Venise, a respiré, lui aussi, ces miasmes mortels qui montent de la lagune et c'est en style magnifique qu'il étale la poésie de cette agonie: « Dans la rue déserte, écrit-il, régnait une chaleur accablante. On sentait l'odeur de la marée basse, cette odeur typique de Venise qui pourrit et se desèche comme une algue hors de l'eau, et cette odeur semblait plus irrespirable dans l'ombre. »

M. Gino Rocca se montre dans son dernier roman sous l'aspect d'un ami fervent du passé en général, du passé vénitien en particulier, et sous le jour d'un contempteur acerbe de l'avenir et de la croyance au progrès. Son héros, Alberto, caractérisé en ces termes dépourvus d'ambiguïté le siècle où nous avons l'honneur de vivre: « Ce fut l'époque où la pure et sage religion du progrès devint la funeste idolâtrie du progrès, et où le pieu, pire pauvre mais légitime de la civilisation, mourut dans les maisons, éteint au nom d'une autre civilisation bouffie d'orgueil. Alors, comme avait dit Brando, tout devait provisoire dans la vie. L'humanité sembla dans la bohème, les maisons parurent et disparurent dans un éclair, sans laisser de traces, comme les tentes. »

A quel degré cette âme désolée du vingtième siècle était incompatible avec l'âme traditionnelle de Venise, à quel point les égarements de ce temps furent préjudiciables à la beauté de la ville aimée, c'est ce qu'Alberto nous fait comprendre par son ardeur nostalgique à retrouver, sous la Venise pourrissante et tout encombrée d'engins et de mécaniques où il vit, la Venise délicieuse d'autrefois. Et il la retrouve parce que Venise, après tout, est éternelle: « Entre les colonnes du portique, écrit M. Rocca, gisaient, tordus, les barreaux d'une vieille balustrade. Sur ce point, l'eau du canal était exactement l'eau, l'eau sans pareille des canaux véni-

tien, cette eau au sein de laquelle il y a une autre vie renversée. Et l'on ne sait si cette vie est la vie qui fut ou la vie à venir. Il arrive qu'on comprenne mal si c'est là le reflet de nous autres qui regardons ou si nous sommes nous-mêmes le reflet d'un mystère qui nous regarde. Il y a dans cette perplexité à fleur du silence qui s'étend, magnétique et grandiose, le sens vénitien de l'éternité. »

C'est sans doute à ces phrases mollement balancées et harmonieusement construites, empreintes, au demeurant, de quelque préciosité, que M. Gino Rocca doit d'avoir été accusé d'imiter Gabriele d'Annunzio; mais les différences ne sont pas moins sensibles entre ces deux excellents écrivains que les analogies. Ce qu'on pourrait peut-être reprocher à M. Gino Rocca, dans son dernier roman, c'est la place énorme, c'est la place débordante qu'y tient cette Venise qu'il avait pour dessin de glorifier. Le décor écrase un peu la pièce qui s'y joue. Les personnages et leurs passions ne sont pas à l'échelle du cadre. Le protagoniste, Alberto, n'en est pas moins une figure intéressante en ce qu'il montre le changement typique survenu dans la philosophie de l'auteur. Son roman précédent, *L'Oragano*, affichait un noir pessimisme. Celui qui nous occupe en ce moment, consacré tout entier à la mort de Venise et à une satire assez vive du temps où nous vivons, n'en respire pas moins la confiance dans l'avenir, dans l'avenir de la race, dans l'avenir même de la cité. Alberto, tenant sur les fonts baptismaux l'enfant d'un jeune couple qu'il aime, s'exalte à la pensée de cette existence sacrée pour laquelle il n'était pas possible de concevoir l'idée du néant, pour laquelle il n'était pas admissible de concevoir l'idée du tout et qui se trouvait exactement définie dans ce rayon de lumière allant et venant de l'hostie rayonnante au soufflé presque imperceptible d'une bouche à peine ouverte. On découvre un alme spirituel entre *L'Oragano* et *Gli ultimi furono i primi*. L'évolution accomplie par l'auteur ne serait-elle pas significative des aspirations actuelles de l'Italie littéraire?

MAURICE MURET.

1 Gino Rocca, *Gli ultimi furono i primi*. Milano, Treves, L. 12.SCHERK
BERLINER WERKSTÄTTE

„Il mio
bel Colorito suscita
meraviglia!“

scrive un'ammiratrice della Scherk Face Lotion rallegrandosi della mirabile azione di questo prodotto! Se il suo colorito non è come lei desidererebbe, provi e ne sarà incantata. Scherk Face Lotion fa sparire tutti i puntini neri e le impurità del colorito. (I Signori che l'adoprano dopo essersi rasi la barba, sono liberati per sempre dal bruciore ed irritazione della pelle.)

Vera solamente
se in flaconi originali



Scherk
Face
Lotion

(L'azione per il viso „Scherk“)

Gratis

Riceverete campione inviando
L. 1 in francobolli alla Ditta
Ludovico Martelli, Via
Paentina 113 - Firenze 120.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Manuale del diritto d'autore. — Non se ne è più parlato da una cinquantina d'edizioni (formato quasi elevatissimo, fine legatura in buona tela, rosso inglese, eleganti intestazioni in fregi dorati), questo libro mi ha fatto risovvenire del proverbio arabo: ma tu non sai quanto bellezze raccoglie il corpo di una donna piccina! Il libro è intitolato *Manuale*. Per la sua piccola mole (100 pagine 16x10, corpo otto) sarebbe piuttosto un manuale, che un trattato.

A. Treves, *Manuale del Diritto d'Autore*, Milano, Treves editori, L. 35.

ma vale un manuale. Titolo appropriato sarebbe quello di vademecum, perché è tale che ognuno, giurista o no, i cui interessi siano dalle discipline del diritto di autore più o meno governati, dovrebbe tenere seco per consultarlo ad ogni emergenza, con piena sicurezza e tranquillità di trovarvi la indicazione che cerca, e una indicazione sulla quale può riposare.

Pochissimi in Italia sarebbero stati in grado di fare un simile lavoro come il Fos, il quale, per la sua lunghissima pratica professionale di patrocinatore in liti di diritto di autore, per essere stato per lunghi anni consigliere della Società degli Autori e direttore della rivista *I Diritti di Autori*, è una indiscussa autorità in materia, ed avendo così

intensamente vissuto l'antico regolamento, è particolarmente in grado di comprendere e di sentire il regolamento nuovo, in quanto ha cercato di emendarlo i difetti di quello.

Oltre a ciò il libro è prova dello spirito lucido, equilibrato e sintetico dello scrittore; non ha, pregio singolarissimo, una riga di più o di meno di quante occorrevano per intradare sui vari punti il nocciolo o per rammentare l'esperto, in tutti gli elementi primordiali e fondamentali del regolamento del diritto di autore, come nella loro giustificazione e nella pratica portata.

È veramente un libro che occorreva ci fosse ed al quale non può mancare la fortuna editoriale.

(Il Diritto d'Autore)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Gli Istituti femminili Prof. BUSER di TEUFEN Svizzera di CHEXBRES

pr. S. Gallo

Ariosa stazione
climatica alpestre



(Svizzera tedesca)

Impartiscono una perfetta educazione intellettuale, morale e fisica, istituti di prim'ordine sotto la sorveglianza statale. Ginnasio, Liceo, Scuola Commerciale, Scuola di educazione domestica: ottimo ambiente per il perfetto apprendimento delle lingue. Accurato trattamento individuale, vita familiare. Ogni possibilità di sport.

Chiedere prospetti e referenze.

In posizione splendida
sul lago di Ginevra.



(Svizzera francese)

Accurata, sicura preparazione alla
**MATURITA' e al
DIPLOMA COMMERCIALE**
nell'Istituto per giovani Dott. Schmidt

Unica Scuola privata della
Svizzera incaricata impartire
Corsi linguistici statali

Posizione prealpina.
Tutti gli sport.
Richiedere prospetti.

SAN GALLO (Svizzera)

**PILLOLE
SANTA FOSCA
DEL
PIOVANO**

QUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE

Esercizio una benefica azione sul stomaco,
stimolano le funzioni del fegato, curano la
ulcerazione e la biliosa conseguenza
insorgente nella Farmacia Officina Italiana.

Scatola di 60 pillole Lire 3,30 (ovunque)

FARMACIA PONCIVENEZIA

Londra R. Fret di Venezia dall'1-3-1928.

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISICO
G. B. MORGAGNI NELLA SUA
«EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG. 18
XXX PAR. 7. 2. NELLA QUALE
LIBRO DICHIARA COME LE PIL-
LOLE DI S. FOSCA ESERCITANO
UN'AZIONE EFFICACE MA
BLANDA, SENZA CAZIONARE
ALCUNO DI QUEI DISTURBI
PROPRI ALLA MAGGIORANZA
DEI PURGANTI.

GRAZIA DELEDDA
Il paese del vento

Dodici Lire.

A. CAMPANILE

In campagna
è un'altra cosa
(c'è più gusto)

L. 12.—

GINO ROCCA

AMARE

Nuova edizione

L. 12

ESAME DEGLI OCCHI

per vedere bene lontano e vicino chiedere
Catalogo metodo gratis per esaminarsi la vista

F. VANZINA

GRADUATE AMERICAN OPTICIAN
MILANO - GALLERIA VITTORE MANUELE, 80

Chiedere

L. 1. 31.

La vera FLORELIN

Tintura inglese della capigliatura eleganti
Ritornano ai capelli bianchi il colore primitivo
della gioventù, rinvigoriscono la vitalità, il cre-
scimento e non fallisce mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, L. 12.— salite.

Deposite la Torino Farm. del Dott. BORGATO, Via Bertholdi, 14.
(Edizione R. Prefettura di Torino, 2. 1928 del 1-3-1928).

FRANCIBOLLI

100 ml. Colonia Inglese	... L. 4.—
100 ml. Colonia Portoghese	... L. 4.—
100 ml. Colonia Francese	... L. 3,50
100 ml. Colonia Piana	... L. 3,50
100 ml. Colonia Bulgaria	... L. 3,50
100 ml. Colonia Italia, S. Maria-Piana	... L. 3,50

Compra - Cambio - Accessori. Porto in più.
Catalogo 1927 gratis ad ogni occasione.
Premiata Casa A. BOLLATI, TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 67-225

Vera Acqua di Ninon
Tattamento di gioventù ed eterna bellezza.

Lanugine di Ninon
Velluta ed idiossata il viso. In tutte le tinte.

Depilatorio della Sultane
Sporzione delle pelurie e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed espressione degli aggugni.

Esodorale
Contro qualsiasi traspirazione indesiderata.

Profumeria NINON, 71, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i Grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

PASTINE GLUTINATE PER RANZI
TUMMINELLI

GLUTINE (mosto di asparto) 250g, conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

STAVENO SUA MOGLIE

ROMA
Dodici Lire.

E. FRETTE & C.
MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

LOSANNA-PRILLY "BEAUCHAMP"

Pensionato per signorine
Francese, Inglese, Tedesco, Musica, Arti, Commercio,
Sports, Vita familiare - French (svizz.), 200 mensili.

SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo
in due mesi, indicabile per
PILULE ORIENTALES

Indicabile alla salute, sono prodotte che permettono
alla donna la ritrovata di essere, in uno
arricchimento proporzionato e bello.

Dr. R. BATTI, Farmacista, 25, rue de Valenciennes, Parigi.
Depositi: Farm. BERTAGNI & C. S. Carlo,
Milano - Lazzarini, Farm. BERTAGNI & C. S. Carlo,
Torino - Tortorelli - Massani & C. Via di Piazza, 8,
Roma - A. tutti le Farmacie. Prezzo speciale
franco di porto, L. 12.— salite.

L. 12. R. Prefettura Milano 2. 1928.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Attenzione a Morte di fabbrica depositata

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il
loro primitivo colore nero, castano, biondo
e ne conserva la morbidezza e l'apparenza
della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito
per la sua efficacia preventiva da moltissimi
certificati e per vantaggi di sua facile ap-
plicazione.

Per posta la bottiglia L. 12.— 4 bot-
tiglia L. 36.— salite, franco di porto.

**Diffidate dalle falsificazioni, esigete il prodotto
marco depositato.**

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (L. 2). Ridona alla
barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano
o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole,
e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per
posta Lire 10.— salite.

VERA ACQUA CHERITE AFRICANA. (L. 3). Per tingere
intensamente e perfettamente in castano e nero la barba e il
capello. — Per posta L. 12.— salite.

Dirigete dal Preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Tort. Quirino G. Corti;
ANGELI MARINI; TORINO, Carobianchi; e presso i rivenditori di ar-
ticolati di toilette di tutte le città d'Italia.

DIARIO

30 settembre. **Pieve di Cadore.** Sul colle di Monterio, alla cerimonia d'inaugurazione del monumento a Pietro Fortinato Calvi, il ministro Italo Balbo ne rievoca le epiche gesta. **Londra.** Il Governo decide la sospensione temporanea del cambio della sterlina in oro.

Pechino. Le ultime notizie informano che un incontro ha avuto luogo a Mukden tra Chang Hsueh-liang, governatore della Manciuria, e i rappresentanti del Governo giapponese per la conclusione di una tregua e per l'apertura di negoziati rivolti alla soluzione del conflitto.

31. **Ginevra.** Le Marine hanno alla S. d. N. un piano per il disarmo navale degli armamenti.

Berlino. Importante discorso del dott. Hugenberg a dismisura dei delegati riuniti al X Congresso del Partito tedesco-nazionale. **Pechino.** Le truppe giapponesi riprendono l'avanzata e occupano la città di Kirin, che si trova a 400 chilometri a nord di Mukden.

32. **Berlino.** Il nuovo ambasciatore di Francia, François Dorel, presenta le lettere credenziali al Presidente Hindenburg. **Venezia.** Il Comitato parlamentare approva all'unanimità la nomina di bilancio.

Ginevra. Il Consiglio della S. d. N. discute sul conflitto cino-giapponese e presenta le proposte di soluzione ai due Governi. **Tokio.** Il Governo vieta alle sue truppe di Manciuria l'avanzata a nord di Chang-chia.

23. **Roma.** Il Governo italiano e la Banca d'Italia hanno cominciato in questi giorni a tutti i loro rappresentanti all'Estero che Governo e Banca d'Italia non intendano cambiare la quota di stabilizzazione della lira, fissata con la legge 21 dicembre 1927.

Londra. La Camera dei Comuni approva con 297 voti contro 236 la seconda lettura della nuova legge di finanza.

Ginevra. Alla S. d. N. Lord Gell propone di sottoporre al Governo il progetto italiano per la tregua degli armamenti.

Tokio. Tutte le truppe giapponesi sono state ritirata dalla zona ferroviaria accanto la tre parti: Mukden, Chang-chia e Kirin, dove sono state lasciate due compagnie per fronteggiare eventuali disordini.

24. **Ginevra.** La proposta italiana per la tregua degli armamenti ottiene la maggioranza dei consensi.

Città di Messico. Spaventosi moti hanno avuto luogo ieri nella città di Villa Guzman, Oaxaca, che alcuni soldati hanno appesi agli alberi di un viale che porta il nome stromente ironico di « Viale del Paradiso ».

Tokio. L'ambasciatore degli Stati Uniti consegna al ministro degli Esteri una nota del segretario americano Stimson. Il Governo di Tokio smentisce l'occupazione di Harbin.

25. **Berlino.** Una notizia da Mosca informa che la delegazione del Governo di Nanchino è partita per Canton, dove si tratta un armistizio e la formazione di un nuovo governo costituzionale.

Berlino. Sul colloquio tra il Cancelliere Brüning e i ministri degli Esteri Curtius non è rinvenuto alcun commento. Ogni rinvio del Governo è rinviato a dopo la visita di Laval e di Briand.

Madrid. Giornata parlamentare molto agitata. Malgrado tutti gli sforzi dei deputati catalani l'indennamento proposto da Llauder non viene approvato dal Senato. La Costituzione la facoltà di concessione di Statuti regionali non ottiene i necessari suffragi.

26. **Ginevra.** La proposta italiana di una tregua degli armamenti è da ieri in Comitato segreto. La Francia è sempre contro ogni forma di disarmo.

Parigi. Partenza dei ministri Laval e Briand per Berlino dove sostituiranno la visita a Curtius e Brüning.

Madrid. L'approvazione dello Statuto Catalano è rinviata a dopo l'approvazione di tutti gli articoli della Costituzione.

Si delinea grandioso il successo della

Nuova Biblioteca Amena

I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare

CON questa iniziativa la Casa Treves rinnova, in forma superiore ad ogni confronto, quel felice ardimento che in altri tempi rese fortunata e famosa la sua Biblioteca Amena, che per il costante favore del pubblico poté arricchirsi di quasi duemila volumi ed è ancora oggi la più vasta raccolta in lingua italiana di romanzi ammirati in tutto il mondo. Ogni volume di questa raccolta - di formato elegantissimo, carta tip giapponese, caratteri fusi appositamente, rilegatura in tutta tela seta, titoli impressi in oro - contiene un capolavoro della letteratura universale, accuratamente riprodotto nel testo originale oppure in artistiche traduzioni affidate ad ottimi scrittori italiani. Brevi prefazioni illustrano la vita dell'autore e l'importanza dell'opera; la quale, dove occorre, è anche corredata di opportune note storiche ed esplicative. Con quest'eccezionale iniziativa che concilia il buon gusto alla modestia del prezzo, la Casa Treves confida di soddisfare nel modo migliore il desiderio oggi più che mai sentito dal nostro pubblico dei libri buoni in edizioni belle. La Casa Editrice si propone di dare a questa nuova raccolta un carattere di periodicità; e di includere, tra i volumi che seguiranno a questi ora annunciati, anche opere nuove di illustri scrittori italiani contemporanei.

Volumi pubblicati:

- 1° A. F. PREVOST: MANON LESCAUT.
- 2° IVAN TURGENIEV: UN NIDO DI GENTILUOMINI.
- 3° PIERRE LOÛË: LA DONNA E IL BURATTINO.
Traduzione dal francese di A. Scudi.
- 4° BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON: LE VIE DI DIO.
Traduzione dal norvegese di A. Tomaglia.
- 5° GUY DE MAUPASSANT: BEL-AMÍ.
Traduzione di M. Scuderi, rivista da A. F. Prev.
- 6° KALMAN MIKSZATH: IL VECCHIO FARABUTTO.
Traduzione di Silvio Gigante.

Seguiranno senza interruzione:

- H. BORDAUX: LA VIA SENZA RITORNO.
A. CURPIN: RACCONTI RUSSI.
G. DELLEDA: L'INCENDIO NELL'OLIVETO.
E. DE MARCHI: REDIVIVO.
L. CAPUANA: GIACINTA.
A. HOUSSEY: SIGNORE DI PARIGI.
R. M. TENNERO: LA SPOSA DEL SIGNORE.
E. WERNER: IL VINCITORE.
O. BALZAC: ARGOV IL PIRATA.
T. GAUTIER: IL CAPITAN FRACASSA.
P. MÉRIMEE: LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO.
A. DE MUSSET: LE DUE AMANTI.
A. CECOV: IL PANTANO.

MANON
LESCAUT
ROMANZO
DELL'ABATE PREVOST

NUOVA BIBLIOTECA AMENA
FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

Ottavo volume:

L. 5

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

Facsimile del volume in grandezza naturale.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.